

SATYAGRAHA



MENSILE DI INFORMAZIONE SULLE LOTTE NONVIOLENTE IN ITALIA E NEL MONDO

SETTEMBRE 1978

Lire 200

ANNO VII N. 9

Spedizione in abbonamento postale - gruppo III/70 - via Venaria 85/8 - 10148 TORINO

Riprendiamoci i trasporti

Credo che il problema dei trasporti, benché non essenziale come quello del lavoro, della casa, della salute, sia un aspetto della vita da non sottovalutare. Anche chi sceglie un tipo di vita semplice e povera, tesa ai valori essenziali e aperta ai problemi sociali si trova spesso di fronte alla necessità di spostarsi (per mantenere rapporti, per un arricchimento personale, per partecipare a momenti di lotta, ecc.).

Che mezzo utilizzare?

Personalmente cerco di privilegiare l'uso dei piedi, fin dove mi è possibile (irrobustisce le gambe ed abitua ad un uso diverso del tempo).

Per distanze superiori vado in bicicletta, uno strumento simpatico, esempio di tecnologia intermedia, sufficientemente semplice da poter essere riparata da chi la usa.

Per distanze superiori uso i mezzi pubblici (quando ci sono) perchè li ritengo migliori dell'auto privata che tendo a rifiutare, sia perchè non mi serve, sia perchè è il frutto e il simbolo di questa società individualista, possessiva, creatrice di bisogni assurdi, urbanizzata, arricchita sulle spalle dei popoli poveri.

Ma le scelte politiche fatte (naturalmente su, in alto) in merito ai trasporti sappiamo che hanno favorito in modo esagerato i trasporti privati, in perfetta coerenza con il tipo di sviluppo economico.

Soltanto con l'apparire della crisi si è sentito parlare di una diversa politica, non certamente per sviluppare trasporti comunitari, economici e puliti, ma solo per favorire un'altra volta le industrie automobilistiche e petrolifere.

Un fatto, a mio parere grave, che prova l'intenzione di non cambiare la sostanza di questa politica è il pesante aumento (20% a partire dal 16 luglio) che rende il treno sempre meno vantaggioso rispetto all'automobile.

L'aumento colpisce direttamente le categorie senza reddito o con reddito fisso (studenti, militari, pensionati, operai, contadini). Nel frattempo continuano a circolare persone gratis, si mantengono carrozze di prima classe, treni rapi-



di e vagoni per signori (ristorante e letto) mentre nella seconda classe viaggiamo come si sa. Secondo voi è giusto questo nuovo aumento? Per quanto tempo ancora possiamo accettare con rassegnazione le scelte fatte in alto? E' utile affrontare un dibattito anche sulla que-

stione dei trasporti? Sono ipotizzabili (nell'ambito delle valutazioni che si fanno sul nuovo modello di sviluppo) dei trasporti per tutti e gestibili da tutti?

Vittorio Merlini

La marcia antimilitarista in Sardegna (27 luglio - 4 agosto)

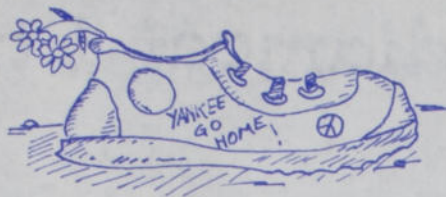
La marcia internazionale degli antimilitaristi nonviolenti, organizzata dal Partito Radicale Sardo, Movimento Nonviolento e da altri movimenti di mezza Europa, si è svolta regolarmente, dal 27 luglio al 4 agosto, in Sardegna, senza i paventati attentati e scontri tra forze dell'ordine e manifestanti, anche se questa terza edizione è stata caratterizzata da ben altri "incidenti", come le denunce inammissibili contro i marciatori e il boicottaggio aperto delle autorità per far saltare il programma stabilito.

A dimostrazione, ancora una volta, che le provocazioni vengono più spesso e volentieri dalla parte delle istituzioni e che comunque è possibile sensibilizzare l'opinione pubblica con una serie di azioni dirette nonviolente, riuscendo a stabilire un rapporto di comprensione con le forze di polizia (come è avvenuto soprattutto a Nuoro). La manifestazione ha avuto inizio ad Olbia il 27 luglio, proprio all'indomani dell'ennesimo "fattaccio" capitato a Villasimius (un aereo militare, alzatosi in volo dall'aeroporto militare NATO di Decimomannu, precipitava sulla spiaggia, in mezzo ai bagnanti atterriti e per poco non causava una strage) che riproponeva all'attenzione dell'opinione pubblica sarda il problema degli "incidenti" militari sempre più frequenti. Infatti anche pochi giorni dopo la fine della marcia, l'8 agosto, un altro aereo sganciava "per sbaglio" su Smassi, in una zona abitata, alcuni missili e altri pezzi da guerra!

La marcia, partita il pomeriggio del 27 alla volta di Porto Taverna, incontrava qui le prime difficoltà "tecniche": la polizia non concedeva il permesso per sbarcare nella parte abitata di Tavolara e manifestare liberamente (come sancisce la Costituzione repubblicana) contro la base di sommergibili atomici. Ma questo incredibile divieto esaltava maggiormente il significato della presenza antimilitarista e quindi i marciatori erano ben felici di riprendere il cammino. Il 28 luglio, alla volta di San Teodoro. Nel noto centro di villeggiatura gallurese, situato anch'esso di fronte a Tavolara e interessato quindi a tutti i problemi connessi alla presenza dei sommergibili atomici (compresi i pericoli di inquinamento nucleare il cui tasso di radioattività è in forte aumento), si verificava un altro fatto di intolleranza anche nei confronti di chi, come il sindaco, si era dato da fare affinché i marciatori trovassero l'accoglienza e la sistemazione più idonea. Nella piazza centrale del paese (dove durante la giornata Francesco Delcasino aveva realizzato un murale antimilitarista) era stata programmata la manifestazione spettacolo, senonché, caso strano, viene a mancare l'illuminazione! Il sindaco socialista, Primo Pau, denuncia immediatamente, dal palco dei marciatori, che

le forze di PS e i tecnici dell'ENEL non avevano fatto quanto potevano per ricollegare l'illuminazione pubblica. Per questo suo intervento viene denunciato dalle forze di PS per "oltraggio a pubblico ufficiale, istigazione a delinquere e ubriachezza".

Da segnalare, della sosta a San Teodoro, soprattutto alcune azioni teatrali sotto la regia di Argento, obiettore del Living Theatre.



Il 29 luglio l'assemblea dei marciatori decide di dividersi: una parte si dirige in pullman a La Maddalena (invitati da alcuni abitanti del luogo stupefatti dell'ennesimo fattaccio di violenza causato dai marinai americani), un altro gruppo prosegue invece regolarmente per La Caletta di Siniscola. Qui, alla sera, nella piazza del porto, si tiene una manifestazione spettacolo con un serrato dibattito al quale partecipano il prof. Alberto L'Abate che parla dei problemi posti dal nuovo modello di sviluppo energetico nucleare, e l'ing. Piero Binel che parla e risponde alle domande dei presenti sulle energie alternative, sottolineando che nel 1985 l'energia solare sarà già meno costosa dell'energia nucleare.

Nel frattempo a La Maddalena i marciatori stilano un documento da consegnare al sindaco e alle altre autorità provinciali; ad esse si chiede che, in attesa del definitivo allontanamento della base americana, rendano conto immediatamente alla popolazione dei risultati e delle analisi dell'inquinamento radioattivo, sul perché non siano state messe in funzione le stazioni di controllo promesse da oltre due anni e inoltre che diano notizie sul piano di evacuazione della popolazione in caso di incidente. Il partito radicale sardo decide inoltre di dare mandato ad un collegio di avvocati per accertare "le violazioni dello Statuto Regionale Sardo da parte del Governo italiano nella concessione dei territori agli USA senza alcuna consultazione né previsione di indennizzo nei confronti della regione autonoma e di verificare se in ciò siano riscontrabili omissioni da parte della stessa Regione".

Il 30 luglio, una delegazione della marcia, formata da esponenti di otto diverse nazionalità, si reca presso l'ufficio dell'avv. Canopoli, sindaco di La Maddalena, per consegnargli il suddetto documento, ma questi si rifiuta di ricevere i marciatori e fa immediatamente chiamare le forze di PS per far sgomberare l'atrio. Un componente

della delegazione antimilitarista, Pietro Pinna, segretario del Movimento Nonviolento, viene denunciato per "violazione di domicilio, istigazione a delinquere e molestia". In seguito a questa nuova denuncia contro dei militanti nonviolenti, un gruppo di esponenti radicali sardi, tra i quali Paolo Buzzanca e Guido Ghiani, attuano un'azione diretta di disubbidienza civile. Nel corso Garibaldi a Nuoro, durante la mattinata, preparano pubblicamente dei manifesti con i quali si compromettono i "reati" di opinione (tipo vilipendio alle forze armate) e di istigazione a delinquere con testati al sindaco di San Teodoro e a Pietro Pinna. Poi procedono alla consegna degli stessi manifesti (firmati anche da numerosi passanti nuoresi) alla questura.

Il 3 agosto giungono a Nuoro, per l'ultima tappa, gli altri antimilitaristi; obiettivi: richiesta di conversione civile della artiglieria di viale Sardegna e della polveriera di Pratosardo, contestazione sul supercarcere di Bad'e Carros che pone problemi di ulteriore militarizzazione del territorio e di repressione contro i Sardi.

La mattina del 4 agosto i marciatori si fermano di fronte ai cancelli del muro di cinta del supercarcere nuorese. Mezz'ora dopo, su richiesta, una delegazione degli antimilitaristi composta da Guido Ghiani del Partito Radicale Sardo, Gustavo Malan di un movimento autonomista occitano, e da un rappresentante di un movimento pacifista inglese, viene ricevuta dal direttore del carcere, dott. Massidda.

A lui la delegazione fa notare lo stato di tensione che si è venuto a creare tra sardi e forze dell'ordine in seguito all'istituzione del supercarcere e gli chiedono se sia venuto a conoscenza delle proteste di vasti settori della popolazione nuorese, in particolare dei partiti della sinistra, della giunta e del sindaco.

Il dott. Massidda ha affermato di non saperne niente, rassicurando la delegazione sullo stato di "benessere" dei detenuti speciali (e non "politici" che non esisterebbero né a Bad'e Carros né altrove, in Italia!).

Infine la delegazione degli antimilitaristi ha fatto alcune richieste specifiche: 1) allontanamento di Bad'e Carros da Nuoro e dalla Sardegna dei carabinieri del generale Della Chiesa e affidamento della sorveglianza esclusivamente alle guardie carcerarie; 2) ritorno al vecchio carcere-modello con l'adozione di tutte le innovazioni per l'umanizzazione delle condizioni di vita per i detenuti, compresi i corsi per le 150 ore e professionali. Alla fine del colloquio i radicali hanno fatto omaggio al direttore del carcere di alcuni adesivi con la scritta "SARDO NON E' REATO".

Dibattito su SATYAGRAHA

Un "vecchio" collaboratore

Sono ormai 4 anni che sono abbonato a "Satyagraha" e da circa due collaboro più o meno regolarmente con la redazione.

Credo di conoscere bene questo giornale che com-
pravo fin da quando era solo un foglio ciclostila-
to che costava 20 lire. E devo dire che lo reputo
uno strumento fondamentale per la vita della non
violenza in Italia. Certo non è l'optimum, non
è ai livelli de "La Gaule Ouvre" c di "Peace
News"; si vede ancora una gestione molto fami-
liare, una grafica non certo da professionisti, un'
impronta molto artigianale.

Tutto questo insieme è il pregio e il difetto di
"Satyagraha".

E' infatti l'unico giornale che io conosco che è
veramente fatto da chi lo legge. E se alle volte
vi si trovano articoli inutili, confusionari, disor-
dinati è perchè questo è lo stato del nostro movi-
mento.

"Satyagraha", insomma, rispecchia nel bene e
nel male ciò che siamo noi.

E di questo bisogna dare atto all'umile e prezioso
lavoro che fa la redazione di Torino, l'unica che
non taglia e non censura niente, e che si è messa
al nostro servizio. Certo qualcuno può obiettare
che tutti noi abbiamo bisogno di qualcosa di più
che un semplice foglio che raccoglie ciò che ab-
biamo pensato e scritto in quel mese. Abbiamo
anche bisogno di approfondire la teoria nonvio-
lenta, di confrontarci con gli altri movimenti e
con la realtà quotidiana. Per questo c'è "Azione
Nonviolenta"; ma, si dirà, è troppo specializzata,
fatta solo per gli addetti ai lavori, scriverci so-
pra è impossibile! E allora?

Allora bisogna inventare un giornale che prenda
il meglio di "Satyagraha" e di "Azione Nonvio-
lenta": che rispecchi la realtà del Movimento e
che sappia spingerci anche in avanti; che in par-
te sia fatto da chi lo legge ma che sappia anche
far crescere chi lo legge.

Insomma: "il movimento fa il giornale e il gior-
nale fa il movimento!"

E per questo c'è solo una cosa da fare: rimboccar-
si le maniche e scrivere!

Mao Valpiana



io vado ... a piedi

Replica ad Angelo Andrione

Ho letto con interesse l'articolo di Angelo An-
drione riguardante il cd, "Dibattito su Satya-
graha" (apparso sul numero di giugno, n. d. r.).
Condivido le preoccupazioni sul problema degli
articoli di fondo che potrebbero, per così dire,
assorbire il "dissenso": la soluzione non è quella
di "proibire" le prese di posizione della redazio-
ne, ma quella di presentarle insieme e al pari
delle altre, lasciando ai lettori il potere di "va-
lorizzarle" con successivi interventi.

Questo, secondo me, deve essere "Satyagraha":
una palestra di dibattito, di confronto, di scam-



bi di punti di vista sugli argomenti più svariati.
Alla redazione si lasci il compito tecnico di rag-
colta e di impaginazione dei diversi interventi
secondo un filo logico e coerente che stimoli,
criticamente e autocriticamente, tutti i lettori.
Ed è proprio questo, in fondo, ciò che già ora
sta facendo "Satyagraha" con i vari dibattiti sul
la contracccezione (che via via si arricchisce di
nuove testimonianze utilied interessanti), sulle
tecnologie alternative, con le informazioni ed
esperienze sul servizio civile, ecc.

E qui si inserisce anche questo dibattito su "Sa-
tyagraha", cioè questo dibattito "sul che cosa
dibattere" che ha stimolato le considerazioni che
sto per esporre.

Angelo, nel suo articolo, afferma, in sostanza,
che non lo interessa parlare nè delle istituzioni
politiche in genere, nè delle lotte operaie in
quanto sia le une che le altre sono argomentazio-
ni "funzionali a questo tipo di sistema sociale"
che riduce noi tutti ad una realtà circoscritta ed
uccide il nostro potenziale di creatività indivi-
duale e sociale.

Il pensiero di Angelo si può meglio capire quan-
do egli afferma che "sembra naturale non fare
alcunchè sulle lotte operaie essendo io per prin-
cipio contrario al lavoro salariato e non essendo
la mia attuale condizione quella di operaio."

A mio modo di vedere è, certo, molto bello
parlare di tutto ciò che può essere l'antinuclea-
re, le tecnologie dolci, l'alimentazione natura-
le e l'agricoltura biologica. Molto bello dunque.
Ed anche interessante ed istruttivo. Forse molto
di più delle lotte operaie o del "caso Moro"; sta
di fatto però, che le nostre discussioni non do-
vrebbero vertere esclusivamente su ciò che pia-
ce o su ciò che vorremmo che fosse, ma anche
e anzi soprattutto su ciò che è.

E' da ciò che è, cioè dalla realtà, che occorre
partire per costruire una società nonviolenta a
misura d'uomo.

Quindi attenzione a non rinchiudersi in discorsi,
piacevoli e di indubbio interesse, ma staccati
dal reale, discorsi che rischiano di diventare fi-
ni a se stessi. Parliamo quindi di questo Parla-
mento, di questo Governo, di questo Presidente
della Repubblica, di questo sindacato, denun-
ciando errori, scorrettezze, tradimenti. E non
perchè sia bello parlare di queste cose, ma per-
chè, volenti o nonvolenti, la realtà (riduttiva,
coercitiva, alienante, opprimente...) è questa.
Non possiamo e non dobbiamo fingere che non
esista, anche perchè, nel proiettarci in una di-
mensione idilliaca non risolviamo nulla e, anzi,
facciamo proprio il gioco del potere che tutto
tollerà ciò che non lo intacca.

Parliamo dunque della condizione dell'operaio,
del lavoro salariato in genere, delle frustrazioni
e delle speranze dei lavoratori e delle pratiche,
dei mezzi che possano gettare i presupposti per la
futura e necessariamente lontana realizzazione
di queste ultime. Per questo invito i lavoratori
che leggono "Satyagraha" a scrivere, a parlarci
delle loro condizioni e di ciò che fanno per la
loro emancipazione individuale e collettiva.

Riccardo Licheri

CACCIA INQUINAMENTO SPECULAZIONE

di
B. VAGLINI



per capire
che cos'è la caccia

£. 3200
(vedere in ultima pagina)

LOC: l'assemblea di Livorno

Il 16, 17 e 18 giugno la LOC si è ritrovata in Assemblea Nazionale a Livorno per fare il punto sulla difficile situazione che stanno attraversando l'obiezione di coscienza e il servizio civile in Italia.

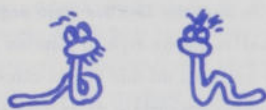
Alcuni fatti di quest'anno: il 3 aprile appare sulla Gazzetta Ufficiale un Decreto del Presidente della Repubblica che dà un'interpretazione molto restrittiva dell'attuale legge sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza, non riconoscendo la possibilità di scelta dell'ente da parte dell'obiettore, l'autogestione del servizio e i corsi di formazione, che erano tutti principi ormai acquisiti e consolidati da anni di prassi e, cosa altrettanto grave, restringendo gli enti in cui svolgere il servizio civile, a quelli Morali e alle Amministrazioni dello Stato (tagliando fuori, perciò, gli enti di base come il MIR e i patronati sindacali); aumentano le convocazioni di obiettori davanti alla Commissione giudicante e le bocciature di domande; nuove e crescenti difficoltà vengono frapposte dal Ministero alla partenza dei corsi di formazione e al regolare svolgimento del servizio civile; a metà giugno veniamo a conoscenza che è in discussione alla Commissione Difesa della Camera una proposta di legge che andrebbe ad istituire un servizio civile nazionale con il quale si impiegherebbero i giovani in regolari posti statali (uffici, musei, scuole, ...) portando via lavoro, retribuiti come militari e soggetti alla legislazione militare; infine il gravissimo ed esemplare caso di Clemente Mazzetta, obiettore in servizio a Verbania, incarcerato per aver fatto affiggere dall'attacchino del Comune un manifesto antimilitarista preparato dai bambini di una terza elementare.

La LOC si è trovata ad affrontare questi fatti uscendo da un Congresso Nazionale (Bologna, gennaio 1978) che, dopo un anno di faticosa riorganizzazione, ha bloccato la Lega portando in maniera drammatica una serie di nodi al pettine, risolvendone uno (la sfederazione dal PR), ma strozzando il dibattito e le attività su tutti gli altri: atteggiamento rispetto alla proposta di legge 883 sul servizio civile, che recepiva alcune posizioni del movimento degli obiettori, ma da altri era considerata superata; definizione dei rapporti da tenere con le forze politiche; quali indicazioni dare per il tipo di servizio civile da preferire; presenza nella LOC di obiettori scettici e critici nei confronti dell'antimilitarismo e della nonviolenza.

Altro problema: l'elezione contestata e con voto minoritario degli organi della Lega, con una segreteria (della quale fa parte chi scrive) di soli cinque componenti e non rappresentativa, almeno nelle persone, di tutte le tendenze esistenti nel movimento degli obiettori; da alcuni

la segreteria è stata accusata di ignorare volutamente e trattare con superficialità i grossi problemi esistenti nella Lega, non rispettando gli impegni e dimostrandosi incapace di gestire le difficoltà di linea politica e di organizzazione, non essendo appunto rappresentativa del movimento nel suo complesso; da altri è stata invece elogiata per il lavoro di mediazione e per il tentativo di individuare i "nodi" più grossi e le varie posizioni esistenti nel movimento, per chiarire a tutti i termini del dibattito, intendendo il proprio lavoro non come "gestione", ma come servizio.

Ammetto tranquillamente la gravità del vicolo cieco in cui si è infilata la LOC, soprattutto per l'immobilità dimostrata in questa prima metà del 1978, alla quale si è tentato di porre immediato rimedio tentando di organizzare le attività nei vari settori e cercando di sviluppare il dibattito sulla linea politica in vista dell'Assemblea: di fatto l'immobilismo è continuato, ma sarebbe troppo semplicistico addossarne tutta la colpa agli organi eletti, ma va semmai individuata nel momento "storico" della Lega: l'anno scorso la LOC ha fatto un grosso lavoro sopra tutto con la rivista "Lotta Antimilitarista"



dicono che è
per la pace...

e con la Commissione sull'industria bellica; si sono inoltre intensificati i rapporti coi parlamentari per seguire le sorti della proposta di legge 883 e si è tentato di dare maggior credito alla LOC sulla scena politica. Sono anche aumentate le iscrizioni insieme al numero degli obiettori in servizio civile ma, contemporaneamente, è iniziato un calo nella partecipazione diretta alla vita della Lega, assieme a uno svuotamento delle motivazioni politiche della massa crescente di obiettori, con un conseguente fenomeno di "sindacalizzazione" della LOC per cui, il singolo obiettore, prendendo la tessera, quasi delegava la tutela dei suoi interessi agli esponenti del Consiglio Nazionale e della segreteria.

Dal Congresso di Bologna in poi sono esplose in modi forse esagerati e distorti queste contraddizioni perché, essendo comunque la LOC un movimento di base, era chiaro che l'evoluzione in atto, senza intenzioni o "colpe" particolari, cominciava a creare del disagio, ancor più aggravato dai preoccupanti fatti che stavano e stanno accadendo e che hanno trovato una Lega senza quel minimo di forza contrattuale che un tempo aveva, persa assieme alla possibilità di mobilitazione, scaduta parecchio col fatto che tanti nuovi obiettori si sono sentiti sempre meno parte in causa nella LOC, vista molto bella e forte su un giornale ben fatto e in una serie di persone in gamba che si sono date da fare per tutti.

A Livorno siamo arrivati dopo mesi di dibattito su questi temi e il confronto è stato sufficientemente sereno: l'atmosfera era molto più distesa che in altre occasioni e anche la partecipazione (un centinaio di presenze in periodo "balneare") è stata confortante.

E' stato possibile superare certi falsi problemi quali l'alternativa tra servizio civile istituzionale o extraistituzionale, che è stata considerata piuttosto come alternativa tra servizio civile più o meno valido politicamente, e si è istituita una commissione permanente di lavoro col compito di riorganizzare il movimento e stendere, su basi concrete da verificare nelle disponibilità delle forze politiche, una nuova proposta di legge da sostituire alla 883 e da contrapporre a quella sul servizio civile nazionale.

Da diverse parti è uscita l'esigenza di un confronto approfondito sulla difesa popolare nonviolenta, da sempre lasciata a livello di slogan o di enunciazione teorica: nella mozione finale e nelle relazioni delle commissioni si chiede questo e si propone un campo di esercitazione pratica di tecniche di difesa nonviolenta, cosa mai realizzata finora in Italia.

Sarebbe ora di uscire dal rifiuto della difesa militare senza proposte alternative, ma dobbiamo verificare concretamente quali sono le possibilità effettive di tipi di fesa che alcuni considerano come utopie e come "fantasmi".

A questo punto l'unica possibilità di salvezza per la LOC, ma più in generale per gli obiettori di coscienza, è che ognuno si senta parte fondamentale della Lega e, per questo, lavori attivamente in modo che le ottime intenzioni espresse a Livorno non restino tali solo sulla carta ma, lasciando perdere le vie individuali all'obiezione di coscienza, permettano una mobilitazione seria e determinata, legata a una valida proposta di legge alla cui elaborazione tutti sono chiamati a contribuire e ad un lavoro serio sulle alternative alla difesa armata.

Breve storia della NONVIOLENZA

3-Il Vangelo e la Chiesa primitiva

Come il Buddismo e il Giainismo, anche il Cristianesimo trova nella nonviolenza il valore fondamentale: il concetto Gandhiano di nonviolenza corrisponde al concetto dell'amore cristiano ("agape" in greco, "caritas" in latino). Scrive s. Paolo nella prima lettera ai Corinzi: "Quando d'anche io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho la carità, sarei un bronzo rimbombante o un cembalo squillante. Avessi pure il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi anche tutta la fede, tale da trasportare le montagne, se non ho la carità io sono un niente. Anzi, se distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo ad essere bruciato, se non ho la carità non giova niente. La carità è paziente, la carità è benevola, non ha invidia, la carità non si vanta, non si gonfia, non agisce disonestamente, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male, non gode della ingiustizia, ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (XIII, 1-7).

Nel Vangelo di Marco, Gesù, interrogato da uno scriba su quale sia il primo dei Comandamenti, risponde: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza, Amerai il prossimo tuo come te stesso. Altro comandamento più grande di questo non c'è" (XII, 30-31). Nella parabola del Buon Samaritano, Gesù spiega chi è il nostro prossimo (Luca, X, 30-37).

Ma c'è nel Vangelo, oltre ai passi citati, il Discorso della Montagna, che possiamo considerare l'enunciazione fondamentale della nonviolenza cristiana, Gandhi, che aveva letto con scarso interesse il Vecchio Testamento, fu profondamente colpito da questo brano che lo aiutò ad approfondire l'idea della nonviolenza, "Avete sentito che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente, ma io vi dico di non resistere al malvagio. Anzi a chi ti schiaffeggia nella guancia destra, porgi anche l'altra, e a chi vuol contendere con te e prendere la tua tunica, lascia anche il mantello, e chiunque ti costringe a seguirlo per un miglio, fanne con lui due. A chi ti chiede da' e non voltare le spalle a chi vuol prendere in prestito da te, Avete udito che fu detto: Amerai il prossimo tuo e odierai il tuo nemico, ma io vi dico: Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, perché egli fa sorgere il sole sui cattivi e sui buo-

ni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se infatti amate quelli che vi amano, che premio meritate? Non fanno lo stesso anche i Pubblicani?" (Matteo, V, 38-46).

Il Cristianesimo è stata una grande rivoluzione nonviolenta: contro la società romana, che vi-



veva sulla schiavitù e sullo sfruttamento, il Cristianesimo ha predicato l'uguaglianza e la fratellanza di tutti gli uomini. All'Impero Romano, fondato sulla violenza, si contrappone un nuovo modello di società, che trova nella Chiesa una propria organizzazione democratica. Nella Chiesa primitiva non esiste una rigida distinzione tra clero e laicato: preti e vescovi sono eletti dalla comunità. Coloro che possiedono beni aiutano i più poveri e, morendo, lasciano tutto alla Chiesa. Scrive il prof. Giorgio Spini: "In mezzo alla società romana, ferreamente divisa in schiavi e liberi, in ricchi e poveri, in cui, malgrado le nobili concezioni di taluni spiriti più elevati, era pressochè assente nella vita pratica ogni forma di solidarietà sociale, di assistenza ai bisognosi, la comunità cristiana si presentava così con una forza di attrazione ineguagliabile, specie sugli elementi dei ceti più depressi o sugli spiriti più ricchi di sensibilità e di idealismo, con la sua fervida attesa di un imminente capovolgimento di tutti i valori del mondo e con la fraterna carità. Davanti alla "agape" (il mistico banchetto nel quale le comunità cristiane primitive riconoscevano il ricordo dell'ultima cena di Gesù con i suoi apostoli, nella comunione fraterna del pane e del vino) spariva ogni diversità di razza o di ricchezza o di schiavitù; tutti erano liberi, tutti erano fratelli, tutti erano ugualmente in attesa della gloria del Regno". ("Le età antiche", vol. II, Ediz. Cremonese, Roma, p. 242).

C'è un'obiezione fondamentale che viene fatta solitamente ai nonviolenti: "Il vostro ideale è bello, ma è irrealizzabile". Cristo e i primi cristiani hanno dimostrato che l'ideale nonviolento

è realizzabile. Tutta la questione consiste nel vivere la propria fede, nel darne testimonianza col comportamento pratico. Sempre, in ogni luogo, il nonviolento è un testimone. Cristo, come Socrate, non ha cercato di fuggire, nè ha impugnato le armi, ha persistito nella sua fede nonviolenta fino all'ultimo, fino al sacrificio della Croce.

Nella nostra vita quotidiana non ci è richiesto il supremo sacrificio, come a Cristo, come ai martiri cristiani, come a Franz Jägerstätter (che fu decapitato nel 1943 per aver rifiutato il servizio militare nell'esercito tedesco), ci è richiesto soltanto di comportarci verso tutti con senso di umana solidarietà e fratellanza, in una parola con spirito cristiano. Questa è stata la grande rivoluzione del Cristianesimo: far capire agli uomini che c'è un legame profondo di solidarietà che li unisce tutti. I primi cristiani davano prova concretamente dell'amore fraterno, e questo loro esempio spinse molti ad aderire alla nuova fede.

Certo l'insegnamento cristiano ha anche una portata politica: non si tratta semplicemente di cambiare la nostra vita privata, si deve rivoluzionare anche la vita associata. Il Cristianesimo metteva in crisi tutti i valori su cui si fondava l'impero romano, e mette in crisi oggi tutti i valori della società capitalistica (e anche di quella comunista, fondata sul dispotismo del partito o sul militarismo). Non vorrei che i giovani provassero un senso di fastidio di fronte alle citazioni evangeliche: la nonviolenza è già tutta contenuta nel Vangelo; il difficile è metterla in pratica. Ecco, il Cristianesimo ci ha fatto capire che ciò che conta è la pratica; non c'è bisogno di tanta scienza, è sufficiente la fede semplice, ma vissuta del Vangelo, che ci insegna a vedere in ogni creatura umana un fratello, a comprenderlo ed amarlo.

Claudio Cardelli

P. S. Gradirei molto ricevere le osservazioni dei lettori su queste prime puntate. Non sono uno studioso arroccato nella sua biblioteca, ma un uomo che cerca di capire attraverso il dialogo con gli altri.

Nota bibliografica:

- Jean Marie Muller, "Il Vangelo della nonviolenza. Editrice Lanterna, Genova, 1977.
- Pie Régamey, "Non-violenza e coscienza cristiana. Edizioni Paoline. Alba, 1962.



Le puntate precedenti della "Breve storia della nonviolenza" sono apparse sui numeri di giugno e di luglio, col seguente titolo:

- 1) Buddismo e Giainismo nell'India antica;
- 2) La nonviolenza nel mondo greco,

La strategia dei semenzai

L'articolo che segue fa diretto riferimento all'intervento di Alberto L'Abate pubblicato sul numero di maggio, a pag. 4 e 5).



L'esempio portato da Alberto L'Abate è bello perché esprime il giusto cammino di ogni cosa che, nel suo nascere, crescere e morire, accetta di seguire le leggi della natura.

Come le piantine nei semenzai, così il bambino è concepito nell'ambiente più protetto e delicato per crescere fino alla vita aperta.

Non si tratta di creare un'esistenza asettica, da laboratorio prima, per passare poi alla condizione reale.

Sono due "ambienti" diversi, uno dentro l'altro: l'aria, la luce, i suoni, il colore, le emozioni, tutto passa dall'uno all'altro, anche se attraverso il filtro di un bellissimo "corpo umano".

E' solo un problema di confini, di luogo in cui ci si trova. E guardiamo la lezione dell'albero, che si permette di comunicare col mondo intero restando sempre fermo in un posto.

Ora esiste una legge invincibile: che la pianta nasce dal seme, non dalla foglia. E la sua "libertà" è proprio questa. Potremmo dire che la prima strategia per una pianta è il seme, anche se non basta per darci da mangiare subito. Poi cresce e darà i frutti.

Se guardiamo la pianta in modo neutrale e fotografico-oggettivo, ogni sua parte è importante senza distinzioni, ma se la guardiamo in modo organico preoccupati della sua crescita (pur restando tutti i momenti belli) vediamo subito che c'è un prima e un poi e soprattutto un "ora" e bisogna aspettare il momento giusto per raccogliere. Ecco, questo è il senso del mio insistere sulla necessità di creare delle realtà di vita nuova per poter essere validi strumenti di una rivoluzione nonviolenta e finché mancano queste realtà esistenziali ed economiche restiamo senza radici, ramo secco tagliato da una pianta indiana e infilato in terreno, nei tronchi di altri alberi, ma che non riesce a crescere, fiorire e fruttificare.

Tu Alberto dici che se ci concentriamo in noi stessi, ad essere pianta autonoma, c'è rischio di diventare partito. Ma chi ha detto che tutte le piante sociali organizzate debbano per forza essere partiti? Non potremmo essere una pianta diversa, un'organizzazione al servizio della base popolare che cresce su una proposta di vita in un ambiente ostile e poi muore col nascere di una realtà sociale più matura e complessiva?

"Tutte le esperienze comunitarie di questo genere, che nell'800 sono state molte, di anticipazione del socialismo in un mondo capitalista, sono fallite". Quest'esperienza non è applicata alla realtà storica che stiamo vivendo e che a differenza dell'800 vede in crisi il modello capitalista dal punto di vista filosofico, sociale e con un futuro eco-

nomico inesorabilmente limitato nel tempo, quanto meno dalle risorse in rapido esaurimento.

D'altra parte se le esperienze comunitarie "di anticipazione del socialismo in un mondo capitalista" si chiudono e restano isolate, può dipendere da loro o da ciò che sta intorno.

Da loro, nella misura in cui non sono seme di "società senza classi", non si preoccupano di operare e crescere verso "quella direzione", non vedono

miti a far da cassone.

La pazienza del contadino è una virtù imposta dallo spazio e dal tempo biologici, una virtù che l'ambiente degli interruttori ci fa spesso dimenticare.

La strategia e la tattica di un movimento nonviolento non si accendono come spie su un cruscotto di un'automobile, ma nascono, crescono e muoiono, con i bisogni più profondi della gen-



al di là del proprio naso; ma in buona parte dipende anche dal movimento che sta attorno, il quale non lo riconosce come strategia, come il cuore della lotta, e quindi si limita a restare pelle senza cuore, tattica smussante gli angoli dell'avversario senza crescita politica propria.

Noi proprio perché crediamo nella via nonviolenta, non abbiamo altra strada se non la cosiddetta "anticipazione", parola che a me piace pochissimo perché assomiglia a quel che si dice "dare il buon esempio", una cosa che fanno i ragazzini borghesi bravi, con la riga nel mezzo e la cravattina a farfalla, che si comportano per far contenta la mamma, ma senza interiore partecipazione, e son soddisfatti solo quando ricevono regali.

A chi vuol porsi in una dimensione rivoluzionaria, il cosiddetto "esempio" deve essere già sufficiente a vivere ora senza rimandare.

Essere alternativa organizzata di vita sociale è il presupposto necessario perché inizi una dialettica liberatoria, una vera lotta tra i "due poteri", i quali per essere veramente due e non lo stesso con due nomi diversi, non possono usare gli stessi strumenti, gli stessi metodi di giudizio anche se capovolti.

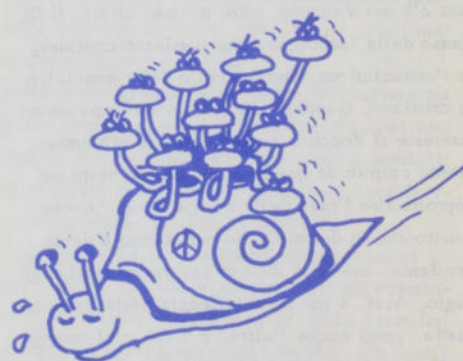
Ecco che porre un'alternativa di vita organizzata-sociale al posto del partito è l'unica possibilità che abbiamo (attraverso l'autosufficienza economica, la scienza applicata ai bisogni autonomi e l'arte come appello alle energie creative del popolo) per mettere in pratica subito i valori in cui crediamo, usarli come mezzo di lotta e dare un contributo determinante all'agglomerarsi di un nuovo "soggetto storico".

Siamo d'accordo che in "una strategia complessiva" della nonviolenza occorre coprire anche l'altro tra fase, quella più tattica, dell'estensione. Ma una pianta nasce da un seme e prima che le piantine siano pronte per essere trapiantate bisogna che chi vorrebbe occuparsi dell'estensione si li-

te. La strategia è l'insieme degli organi vitali e la fonte alimentare del movimento, la tattica è la sua pelle.

In una politica della verità il dentro deve essere come il fuori, ciascuno al suo posto. Tu, Alberto, dici che si può benissimo collaborare, se c'è un accordo chiaro, anche con quelle forze che non accettano la nonviolenza come principio. Ma io ti domando "chi" collabora con "chi"? La nostra piantina, se è anche nata, è però solo un minuscolo filo: potrebbe essere una sequoia o dell'erba minutina: gli "altri" non lo sanno. Strappata e appiccicata al mento di Renato Curcio diventa meno che un filo della sua barba.

Lasciamola dove sta, annaffiamola invece: non dimentichiamoci il cassone aperto di notte o se è freddo, e quando sarà cresciuta abbastanza, e i gruppi locali saranno realtà vive all'interno del-



W
i trasporti pubblici ...

la base popolare e nel paese, allora potremmo porci problemi di collaborazione con altri. A proposito del "non avrei affatto paura di collaborare con istituzioni varie che accettino di pren-

(continua nella pagina accanto)

La strategia dei semenzai

(seguito dalla pagina precedente)

derci come siamo". E' possibile utilizzare spazi istituzionali solo con uno stile di vita che rifiuti sistematicamente le lusinghe del potere. Il galeo dei potenti, la loro scala di valori non devono inquinare il nostro ruolo dialettico. E' con questa sicurezza che si può collaborare per obiettivi specifici, una sicurezza che nasce quando siamo movimento, con un nostro comportamento che sorga dalle comuni esperienze.

E veniamo al problema dell'organizzazione. L'immagine dell'organizzazione è la ruota, col suo perno fisso nel centro e via via cerchi concentrici che si muovono sempre più veloci verso il cerchio finale che rotola sulla strada.

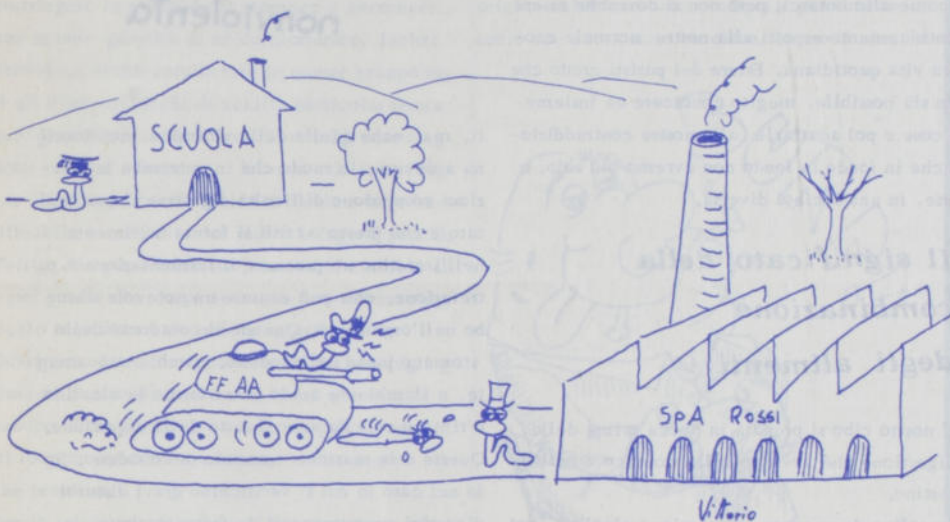
Al centro la strategia, con i compagni che si impegnano in una scelta di vita e si pongono "al servizio" del movimento. Questo è il nucleo degli "impegni seri e maturati", che però non de-

aperte a tutti coloro che le condividono negli obiettivi e nei metodi.

A mettere in piedi questo tipo di organizzazione non credo sia giusto fare specializzazioni a priori tra MIR e Movimento Nonviolento, anche se vengono spontanee, ritengo piuttosto si debba mettersi d'accordo su tutto il percorso organizzativo generale, nel quale ognuno eserciterà poi quei compiti che le necessità e le vocazioni specifiche detteranno.

Siamo pochi, se tentiamo di seguire dieci strategie contemporaneamente non ne seguiremo nessuna; se continuiamo a fare il ste chilometri che di "impegni politici", non ne assolveremo nessuno.

Come per la pianta bisogna partire dal seme, da quell'unico obiettivo primario, che, pur essendo uno, contiene tutto intero l'albero e ci



ve organizzarsi in modo verticistico, ma con una struttura capovolta in cui chi ha responsabilità regionali o nazionali sta a servizio dei gruppi locali di lavoro. E sono i gruppi locali di lavoro la struttura portante dell'organizzazione di un movimento nonviolento di base. Ciascuno deve avere la massima autonomia, ma anche il massimo di omogeneità interna.

Intorno a questo asse centrale, che si muove poco, scuola di nonviolenza, lavoro poco visibile ma efficace, la vera e propria organizzazione del "movimento", sotto la responsabilità di alcuni, i "raggi" che si impegnano per "periodi limitati" al servizio dell'"estensione".

In questo settore non si può chiedere o pretendere iscrizioni, tessere (a parte che le tessere sono sempre un sistema poco nonviolento, anche per il gruppo centrale e potrebbero essere sostituite con una lettera di motivazioni o dichiarazioni del perchè e come si vuole lavorare, oltre a un periodo di verifica), ma occorre essere al servizio e lanciare nostre lotte susettori specifici.

può far crescere gradualmente verso tanti "traguardi naturali".

Poi il seme germoglia e cresce lo stelo, anche questo in un'unica direzione.

Solo più tardi, quando le radici sono solide, i rami si spingono in tutte le direzioni.

Ciò vuol dire che chiunque, qualunque sia il suo ruolo attuale nella società, può dare un contributo a tutto questo, aiutando e proteggendo la fase strategica e preparando la fase della "difusione".

Nel tempo l'espansione e la contrazione si devono succedere e ciascuno dovrebbe passare da tutte e due per non essere un piccolo mostro dell'attivismo sociale, ma vero soggetto di vita, lavoro manuale e lavoro intellettuale, vita comunitaria e lotta esterna, dobbiamo sotto porci continuamente al moto del pescatore: lanciare la rete, attendere e ritirarla. La dialettica ritorna sempre.

Giannozzo Pucci

BRESCIA: a che punto è l'«affare Poggio dei Mandorli»

La mattina del 15 giugno una delegazione del Comitato per la Difesa Popolare Nonviolenta si è incontrata col sindaco di Brescia, avv. Trebesch, e ha consegnato 1.000 firme di cittadini che richiedono la convocazione di un Consiglio Comunale specifico sull'intera vicenda del "Poggio dei Mandorli".

Come è noto, il Comitato per la Difesa Popolare Nonviolenta di Brescia ha pubblicato in un libro un gran numero di documenti che rivelano illecite operazioni che han reso possibili costruzioni illegittime del valore di miliardi.

Tutta la documentazione è ora all'esame (da oltre un anno) della Commissione Consiliare Urbanistica incaricata dal Consiglio Comunale, e le autorità sono in attesa del suo parere.

L'impressione, nettissima, è che anche in questo caso, si tenda a "insabbiare" tutta la faccenda, nonostante la martellante azione del Comitato, che finora ha curato:

- 1) informazione generalizzata mediante:
 - a) pubblicazione del libro che presenta e commenta tutta la documentazione più significativa;
 - b) affissione di un manifesto con un interrogativo preciso: "incompetenza o complicità?";
 - c) conferenza stampa e comunicati-radio.
- 2) consegna del libro al sindaco, sottolineando le richieste all'Amministrazione Comunale di un sequestro cautelativo degli immobili sospetti.
- 3) attenzione a tutte le reazioni (tra cui un'interpellanza del PCI) e a tutti i silenzi significativi, prontamente commentati e rilanciati all'opinione pubblica mediante comunicati stampa e radio.
- 4) coinvolgimento diretto dell'opinione pubblica mediante raccolta di firme per far convocare un Consiglio Comunale specifico sull'argomento.
- 5) secondo appello agli amministratori, questa volta controfirmato da oltre mille cittadini.

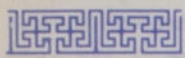
(sulla base di notizie forniteci direttamente dal Comitato per la Difesa Popolare Nonviolenta di Brescia)

Ricordiamo che il libro "L'affare Poggio dei Mandorli" è tra quelli disponibili presso la redazione: si veda pertanto nell'elenco in ultima pagina. La recensione del libro è apparsa sul numero di marzo 1978.



a cura di Luciano e Antonio

io mangio tu mangi



le combinazioni alimentari



"Mente sana in un corpo sano". Questo detto ormai famoso ci fa riflettere sulla nostra natura composita, sul bisogno di integrare ogni nostra componente in un tutto armonico.

Dare la giusta importanza all'alimentazione comporta oggi la correzione di tante abitudini imposte da un modo di vivere sbagliato, modo di vita che ha dimenticato che l'uomo non è solo un essere che produce, ma che dovrebbe anche trarre piacere dal suo prodotto.

Mangiare bene soddisfa; parlo beninteso non delle pantagrueliche mangiate a cui siamo abituati se sentiamo dire: "Ho mangiato bene". Parlo del sottile piacere che può nascere solo in un corpo soddisfatto e in armonia con quanto viene utilizzato per il proprio nutrimento.

Se dopo aver mangiato ci sentiamo stanchi, appesantiti, questi sono chiari esempi che il nostro corpo è affaticato, che rifiuta il "troppo" o il mal assimilato.

Un punto importante che bisogna subito sottolineare è questo: il nostro corpo non ha solo funzioni meccaniche. Per questo sottolineare l'importanza delle combinazioni alimentari, pur nella sua importanza, va a cozzare su una differenza naturale tra individui.

Questo è un dato spesso sottovalutato da molti dietologi; proporre rimedi universali è un tremendo sbaglio. L'assimilazione è un fatto soggettivo e dipende in gran parte dalle nostre condizioni psicologiche. Per questo sarebbe giusto parlare della "assimilazione psicologica" degli alimenti.

La mente all'atto del pranzo dovrebbe essere in uno stato di calma; ogni sua alterazione condiziona la nostra digestione. Inutile dire che in Oriente tutto questo è risaputo da millenni. Interi trattati di medicina popolare pongono l'attenzione sulla natura dell'uomo in quanto essere composito. Secondo loro uno studio corretto del corpo umano eviterebbe al medesimo di ammalarsi. Questo studio dovrebbe essere nostra proprietà: per questo l'autoconoscenza è così importante. Da un piccolo foruncolo localizzato sul viso possiamo capire quale parte del corpo ha bisogno di maggiore attenzione. Così, ogni altra parte del medesimo può essere letta da un occhio esperto.

Ritornando all'utilità delle combinazioni alimentari, per quanto detto sopra, è inutile ripetere che saremo solo noi, conoscendoci un po' meglio, che potremo ottenere una corretta assimilazione.

Ci sono alcune regole generali, ma non dobbiamo

sentirci limitate da esse; portando un po' la nostra attenzione su ciò che mangiamo e come, forse col tempo riconosceremo un briciolo di verità in queste "regole".

L'articolo che segue (di A. Van der Upwich) a mio avviso sintetizza molto bene il discorso complesso delle combinazioni. Altri studiosi non vanno dimenticati, tra questi il dott. Carton e il dr. Herbert Shelton. Quest'ultimo è un po' lo specialista della materia; nel suo libretto "La salute nelle combinazioni alimentari", a mio avviso formula un interessante discorso su come vivere e come alimentarci; però non si dovrebbe essere continuamente esposti alla nostra normale caotica vita quotidiana. Essere dei puristi credo che non sia possibile, meglio conoscere un insieme di cose e poi adattarle alle nostre contraddizioni che in fondo in fondo non avremo più solo, e forse, in una società diversa.

Il significato della combinazione degli alimenti

Il nostro cibo si prepara in bocca prima della digestione che avviene nello stomaco e nell'intestino.

La saliva deve avere una reazione alcalina, poiché questo è l'ambiente chimico più adatto agli enzimi che scompongono i carboidrati. Una volta che si è masticato a sufficienza e si ingeriscono gli alimenti, allora comincia la digestione nello stomaco. Qui avviene un importante cambiamento degli alimenti. Se all'inizio la digestione nella bocca era iniziata in ambiente alcalino, ora, una volta nello stomaco, prosegue in ambiente acido, con un grado di acidità che dipende da ciò che si mangia.

Ingerendo alimenti proteici come per esempio l'uovo e in misura minore il formaggio e la frutta secca, lo stomaco deve allora secernere una grande quantità di acido, necessario per la digestione di tali alimenti proteici. Il grado di acidità del succo gastrico può essere in questo caso molto elevato; nello stesso gli enzimi che erano nella saliva per decomporre i carboidrati, cioè per digerirli, non si adattano a questo ambiente e pertanto perdono il loro effetto.

Risulta evidente che qui si crea un conflitto. Lo stomaco non può digerire bene nello stesso tempo un alimento proteico concentrato e uno

ricco di amido. L'esperienza insegna che a lungo andare non solo la digestione dei carboidra-



medicina nonviolenta

ti, ma anche quella delle vitamine, non funziona a dovere, in modo che in entrambe le direzioni compaiono difficoltà digestive il cui risultato è che presto o tardi si forma facilmente nell'intestino un processo di fermentazione e putrefazione, che può causare un notevole disturbo nell'organismo. Quando il contenuto dello stomaco passa nel duodeno, cambia nuovamente, e l'ambiente acido si trasforma in alcalino e rimane tale durante il resto della digestione. Questa è la reazione normale del duodeno. Solo nel caso in cui si verificano gravi disturbi digestivi accompagnati da fermentazione, la reazione diviene acida, creando così una situazione al di fuori della norma, la quale prevede che il contenuto del duodeno si mantenga alcalino.

Sapendo che un ambiente acido rende difficile la digestione degli alimenti amidacei e maggiormente li deteriora, possiamo trarre importanti conclusioni riguardo alla combinazione dei nostri alimenti.

Mangiando un piatto a base di proteine dobbiamo tenere conto che nello stomaco si origina una forte reazione acida che pregiudica la digestione dei carboidrati. Perciò sarà molto conveniente fare attenzione a non combinare un alimento proteico con uno che contiene amido.

La composizione di un pasto ricco di proteine potrebbe essere così costituita: frutta, un piatto di verdura cruda, quindi gli alimenti proteici (se si vuole si possono mangiare insieme all'insalata) e una verdura neutra o acida cotta poco tempo e che non è necessario sia completamente molle. Più avanti tratteremo delle ver-

io mangio tu mangi

(dalla pagina precedente)

ure acide.

Mangiando un cibo costituito completamente da amido, come per esempio il pane, le patate, il riso, la pasta o il mais, faremo bene a non mescolare un piatto che contiene proteine nè prendere alimenti con gusto acido. Si sa che quando si mangia del pane o un prodotto simile e ad esso si aggiunge della frutta acida, una persona con uno stomaco delicato lo nota immediatamente. Lo stesso accade mangiando patate, riso, pasta, ecc. se si combinano con la verdura essenzialmente acida come sono gli spinaci, il rabarbaro, l'acetosella, e, in minor grado, i crauti.

Possiamo formare tre gruppi di alimenti. Nel primo gruppo troviamo gli alimenti proteici che per loro natura esercitano un'azione tale da costringere le pareti dello stomaco a secernere una grande quantità di acido cloridrico. Inoltre dobbiamo anche considerare in questo gruppo tutti gli alimenti ricchi di acidità particolarmente quelli ricchi di acidi liberi. Si considerano prodotti proteici i formaggi, le uova e la frutta secca. Un gruppo caratteristico difficilmente classificabile è costituito dai piselli e fagioli secchi. Tutti e due possiedono sia proteine che amido ed è per questo che le persone con uno stomaco delicato sono disturbate nel mangiarli.

Quasi tutta la frutta appartiene al gruppo degli alimenti che possiedono acidi liberi, eccetto le banane, i fichi secchi e i datteri, perchè questi sono in prevalenza amidacei e contengono poche proteine.

Perchè questi tre ultimi frutti possono essere classificati nel gruppo del pane, della patata, del riso, ecc. Le verdure acide sono il rabarbaro, gli spinaci, la porcellana, il pomodoro e in minor grado i crauti.

Il secondo gruppo comprende gli alimenti cosiddetti neutrali, con i quali non possiamo commettere errori. Ad esso appartengono tutte le verdure che non sono specialmente ricche di acidi liberi.

Il terzo gruppo è costituito da alimenti con i quali ci si può facilmente sbagliare. Qui abbiamo il gruppo dei prodotti che contengono amidi e sostanze zuccherine. Ricco di amido è il pane, la patata, il riso, la pasta e il mais. Quest'ultimo viene poco apprezzato, eppure è un alimento eccellente e ricco di carboidrati.

Quando usiamo un prodotto alimentare del primo gruppo faremo bene a non mescolarlo con uno dell'ultimo, ossia del terzo. Per il caso inverso vige la stessa regola, poichè se mangiamo le patate, il riso, la pasta o un piatto di mais, allora non dobbiamo aggiungere verdure acide, nè

frutta acida, nè alcun prodotto proteico. Si può combinare in uno stesso pasto ciascun gruppo con quello che gli sta vicino, però non quelli estremi.

Una volta digerito, l'alimento è assorbito dal sangue e tutte le sostanze che si sono potute assimilare nell'intestino sono trasportate al fegato dove verranno in primo luogo elaborate e filtrate. Dopo questo processo, avviene il passaggio nella circolazione arteriosa, giacchè in questo modo ne risulta l'energia che noi dobbiamo utilizzare durante il giorno.

Una delle sostanze che passano attraverso la parete intestinale, per giungere alle arterie è, tra le altre, il citrato di sodio.

Quando questo acido è passato per il processo della combustione nelle fibre muscolari, da esso origina acido carbonico, acqua e per il resto il sodio che non è stato bruciato, in modo che, in-



sieme con l'acqua si produce una reazione che dà luogo ad un composto alcalino.

Giungiamo quindi a un residuo alcalino. Si verifica che tutti gli acidi, uniti ai minerali, si bruciano, mentre il minerale permene. Alcuni di essi sono il sodio, il potassio, il calcio, il magnesio, il manganese, il boro, il cobalto, ecc. Il ricercatore svedese Regnar Berg ha inventato una regola, la quale consiglia di mangiare maggiori quantità di alimenti con residui alcalini che con residui acidi.

Nel gruppo di alimenti con residuo alcalino si possono classificare tutte le verdure (ad eccezione dei cavoli di Bruxelles e degli asparagi) e tutta la frutta. Al contrario producono un residuo acido tutti i cereali integrali e gli alimenti ricchi di proteine.

Tutti e due i principi, sia della scienza delle incompatibilità, come pure dei residui acidi o basici che le sostanze formano dopo la combustione nei tessuti, sono di grande importanza.

«Non condivido quanto detto sulle verdure»

Ho letto con molto interesse gli articoli di Luciano, Antonio e Giancarlo "io mangio, tu mangi". Ci sono molte notizie utili per una buona alimentazione.

Non condivido però assolutamente quanto si dice sulle verdure, e non perchè non siano vere le asserzioni vostre sulle sostanze benefiche in esse contenute, ma perchè tale dato di fatto viene preso come motivazione a mangiare le verdure.

Cari amici, io non appartengo a nessun gruppo vegetariano (nemmeno a quelli che voi definite un po' dogmatici) solo perchè non condivido il vostro parere sulle verdure), perciò non so se sono vegetariano, vegetariano, fruttivoro, frugivoro, o come altro meglio ancora si possa dire. So soltanto che se guardo ai miei gusti naturali (sui quali, beninteso, hanno influito anni di alimentazione onnivora) mi sento a mio agio di fronte a una frittata, al latte, al formaggio, all'insalata, al pollo arrosto, e condividerei allora la vostra preoccupazione che i cadaveri vegetali siano mangiati freschi, crudi, ecc., come condividerei che la carne sia mangiata fresca, di animali giovani, ecc...

Se da dieci anni ho eliminato dal mio cibo ogni prodotto di origine animale e da un anno ogni vegetale che non sia frutto o seme, non l'ho fatto per una ricerca di equilibrio con la natura, per un'alimentazione naturale, per una dieta migliore, ma solo perchè non riesco più a trattare gli altri esseri viventi come cose da mangiare.

Ecco perchè, cari Luciano, Antonio e Giancarlo, non condivido l'articolo sulle verdure.

Le "umili insalate dei prati" non dovete chiamarle "insalate", perchè questo vuol dire che voi guardate le piante, certe piante, come il carnivoro guarda un vitello.

Alla televisione, tempo fa, c'erano dottori in agraria che guardavano, palpavano, carezzavano alcuni vitellini che erano un amore di bellezza, e loro non erano capaci che di parlare di bistecche, parti migliori e più tenere, e così via. Stiamo attenti, amici, a non farci riprendere in TV mentre osser viamo, carezziamo, delle tenere piantine e diciamo "queste vanno mangiate crude,..."

E dopo tanta critica, uno zuccherino: le pagine sui legumi, sulla frutta, sui cereali, le ho messe sul muro, bene in vista, e molti le leggono con attenzione.

Vincenzo Rizzitiello



Verso il servizio civile nazionale?

Sono attualmente in discussione alla Commissione Difesa della Camera, in Comitato Ristretto, numerose proposte di legge relative alla nuova regolamentazione del servizio militare di leva e volontario.

La proposta di legge n. 1729 presentata il 22 settembre 1977, primo firmatario il democristiano Cazera, interessa in modo particolare gli obiettori di coscienza in quanto prevede al titolo II l'istituzione del servizio civile di leva (cioè obbligatorio) diretto, come si legge nella relazione, "a porre tutti i giovani in condizione di parità di fronte alla legge (è noto a tutti che appena un terzo degli oltre 500.000 giovani di ciascuna classe di leva espleta il servizio militare); a sopprimere a tutti i servizi non attinenti ai fini istituzionali delle FF. AA.; ad attribuire ai giovani la necessaria istruzione teorica e pratica ai fini della loro promozione sociale nel quadro delle pubbliche attività; a colmare taluni gravi carenze nelle attività di varie istituzioni ed amministrazioni a tutto vantaggio della collettività."

A questo servizio civile di leva sarebbero tenuti tutti i giovani che non prestano il normale servizio militare. Infatti in base all'art. 5 "i giovani dichiarati eccedenti il numero degli arruolati da chiamare alle armi o da incorporare nell'anno, sono tenuti ad espletare la ferma di leva di 12 mesi nel servizio civile obbligatorio." Questo servizio civile è posto alle dipendenze delle Regioni presso le quali deve essere istituito l'Assessorato al s. c. obbligatorio con il compito specifico di "programmare, pianificare ed organizzare le relative funzioni e di assegnare i giovani agli uffici centrali e periferici delle amministrazioni e delle aziende autonome dello Stato; agli uffici centrali e periferici degli enti pubblici; agli enti regionali, provinciali e locali (cioè comuni, consorzi, ...); agli istituti di istruzione di ogni ordine e grado statali; ai musei e similari (art. 5). Nell'ambito di questi uffici i giovani "espletano mansioni di livello adeguato, corrispondenti al titolo di studio posseduto ovvero al mestiere o professione già esercitata ovvero alle loro attitudini," (art. 6)

I giovani privi di qualifica di mestiere o professionale sono tenuti a frequentare "corsi teorici di preparazione professionale, istituiti obbligatoriamente dalle Regioni, di durata non superiore a tre mesi" al termine dei quali è rilasciato un apposito attestato.

I giovani che prestano il servizio civile obbligatorio sono impiegati nel territorio del comune in cui hanno il domicilio; possono comunque chiedere di andare altrove, ma in tal caso le spese per il mantenimento sono a loro carico. Questa norma sembra assurda; la "ratio" della legge invece è proprio quella di permettere lo sfruttamento di manodopera a basso costo da parte degli enti pub-

blici; infatti i giovani in s. c. hanno diritto a una paga giornaliera nella stessa misura spettante ai militari in servizio di leva con esclusione di ogni altro emolumento. Hanno però diritto di "alloggiare al proprio domicilio o in altra dimora da loro indicata" ed ad un assegno "in misura pari al



valore in denaro della razione vitto spettante ai militari in servizio di leva" (al chiaro scopo di non gravare ulteriormente sul bilancio della Difesa con le onerose spese di accasermaggio). La proposta di legge prevede inoltre l'obbligo per i giovani in s. c. di "prestare la loro opera nei casi di pubbliche calamità e di protezione civile, anche al di fuori del territorio del comune al quale sono destinati". Il controllo sull'espletamento del servizio civile spetta all'assessore regionale ed ai dirigenti degli uffici ai quali i giovani sono assegnati, (art. 5)

Ai giovani in servizio civile obbligatorio sono estese "in quanto applicabili" (?) tutte le disposizioni legislative e regolamentari riguardanti i militari in servizio di leva ed in particolare quelle del c. p. m. p. "relative all'allontanamento illecito dal luogo di servizio, alla violazione dei doveri inerenti ai servizi svolti, alla mutilazione e alla simulazione di infermità, ai reati di assenza dal servizio, ai reati contro la disciplina (disobbedienza, rivolta, ammutinamento ed attività sediziose).

La completa assoggettazione dei giovani in servizio civile alle leggi (e quindi ai tribunali) militari è espressamente enunciata nell'art. 8 in cui si prevede che essi "sono soggetti a tutti gli obblighi militari previsti dalle leggi e regolamenti in vigore".

E' chiaro che in base a questa proposta di legge circa 250.000 giovani andrebbero ad occupare regolari posti di lavoro, retribuiti allo stesso modo di coloro che svolgono il normale servizio di leva e rimanendo soggetti alle leggi e ai regolamenti (e quindi ai tribunali) militari.

C'è inoltre il pericolo che l'istituzione del servizio civile obbligatorio annulli di fatto il s. c. sostitutivo svolto dagli obiettori di coscienza, i quali verrebbero "sommersi" nell'immensa marea dei giovani in s. c. obbligatorio che nulla avrebbero a che fare con l'obiezione di coscienza, che rappresenta una precisa scelta antimilitarista di carattere politico e morale.

MASCHIO! Come? Bah!

Tu sei un maschio e quando parlerai
parlerai forte
perchè sei importante e devi essere sentito.

Tu sei un maschio,
metti bene in mostra la tua forza fisica,
i tuoi muscoli da allevamento;
sei forte, devi essere forte;
usa la violenza che ti abbiamo insegnato
contro gli altri;
sei superiore agli altri
per cui incazzati se gli altri non ti ascoltano,
non ti venerano,
non ti riconoscono migliore di loro.

Tu sei un maschio,
non disprezzare troppo le donne,
trattale con distacco
come animali da cortile;
quando fai l'amore sii brutale e delicato;
possiedi,
il potere è tutto per te;
devi esser padrone non di te
ma degli altri,
di tutto ciò che ti circonda,
Non giocare troppo con i bambini
devono sentire che sei più grande di loro,
più sicuro di loro,
Quando mangi fallo con forza;
quando cammini fallo con altezza;
quando piangi non devi piangere;
quando ridi fallo piano con distacco,

Tu sei un maschio e devi
essere maschio,
Padrone del cielo e della terra,
padrone del tempo e dell'aria,
padrone di ogni vita e di ogni morte;
mangia molta carne
perchè solo nutrendoti di cadaveri
potrai essere sanguinolento;
mangia con voglia le tue vittime
perchè tu sei grande.

Tu sei un maschio
tu sei un capo,
Il tuo pene è il tuo scettro,
la tua volontà e primeggiare è
la tua religione.

Tu sei un maschio e devi vincere,
sii orgoglioso di te
perchè
è un privilegio essere maschi,
perchè esser maschio vuol dire esser capo.

Giancarlo Iannelli

- 11 -

La radiografia delle sigarette (e degli operai addetti!)

In 19 manifatture tabacchi italiane (su 22) è stata introdotta una nuova apparecchiatura per la pesatura del "baco" (il tubo continuo di carta, contenente il tabacco che viene tagliato per ottenere le sigarette), sopra la quale vi è una scritta allarmante: "RADIOATTIVA. NON AVVICINARSI SENZA NECESSITA'". Contiene "stronzio 90" che con i suoi raggi radioattivi sostituisce le vecchie bilance e fa la radiografia continua verificando l'omogeneità di densità del trinciato dentro il "baco". Fino a poco tempo fa il controllo si faceva per pesate-campione sul prodotto finito; ora, per risparmiare scarti e manodopera, si usa questa macchina prodotta da una multinazionale americana.

Dopo 30 anni in cui macchine e impianti delle manifatture non vengono rinnovati e la produzione non è più competitiva perchè fatta ancora in modo artigianale e disorganizzata, vengono introdotte macchine radioattive e non nuove confezionatrici, impacchettatrici, battitrici.

Gli addetti a Venezia si sono opposti all'utilizzo dell'apparecchiatura, 7 operai sono stati precettati d'autorità e per il loro rifiuto ulteriore hanno subito rapporto alla direzione nazionale; subito è scattato lo sciopero e l'autodenuncia di molti degli altri 300 compagni di lavoro e ne è nato il caso nazionale. Ora la trattativa si è allargata alle altre manifatture; per ora solo a Venezia le macchine sono ferme, ma tendenzialmente le istituzioni, con le loro misure, le loro leggi e l'intervento di "professoroni" tendono a dire che non vi è rischio per i lavoratori.

La legge italiana ha posto dei limiti di concentrazione di sostanze radioattive nell'aria e nell'acqua e dosi di irraggiamento massime su lavoratori e popolazione (stranamente diversi tra loro). Nel caso di Venezia non ci sono polveri ma solo radiazioni, eppure da anni si sa che esse sono mutagene, cioè modificano i cromosomi delle cellule. I cromosomi sono gli stampi con cui le cellule si riproducono, sempre uguali; se si modifica lo stampo si modificano le cellule prodotte e si modificano i risultati finali dell'insieme di cellule che costituiscono la persona umana o l'animale o la pianta.

Le radiazioni ionizzanti (raggi X, beta, alfa e gamma) sono state il primo agente mutageno scoperto fino dal 1927; in campo scientifico la mutagenicità è stata utilizzata per ricavare ad esempio nuovi tipi di prodotti agricoli: infatti si bombardano di radiazioni semi di grano normale e poi si attendono gli effetti: se il nuovo tipo di grano mutato è migliore (a miglior resa, a maturazione più rapida, ecc.) lo si fa riprodurre e quelle diventano sementi selezionate da diffondere e sfruttare su scala industriale.

Queste radiazioni non presentano una "dose-so-

glia" a differenza di tutte le sostanze chimiche; cioè i composti chimici dannosi hanno un limite di concentrazione sotto cui non è possibile rilevare alcun effetto biologico, mentre invece per le radiazioni, per quanto piccola sia stata la dose somministrata, si avrà sempre un effetto, cioè qualche mutazione genetica. Questa affermazione è basata su una larga sperimentazione effettuata fin dagli anni precedenti la seconda guerra mondiale che ha dimostrato cambiamenti di cromosoma anche dopo una singola ionizzazione (vedere relazioni su mutagenesi ambientale del prof. Loprieno dell'università di Pisa e studi di mutazioni genetiche del prof. De Carli di Biologia di Padova con relativi riferimenti bibliografici internazionali).

Non tutte le mutazioni si manifestano all'esterno; comunque esse sono trasmesse dalla cellula stampo a tutte le successive. Frutto di modifiche cromosomiche evidenti sono casi di aborto, figli deformi o con alterazioni cerebrali; ma gli effetti nocivi si possono manifestare nella crescita anormale delle cellule dell'individuo stesso con la insorgenza di tumori.

Se si tien conto di questi gravi fatti si deduce che ogni roentgen (misura di intensità di esposizione a radiazioni) somministrato ad un uomo rappresenta un rischio per l'aumento del numero di cromosomi alterati in lui e per la sua progenie. Se si pensa a questa sorta di maledizione biblica sui discendenti prodotta dalle mutazioni e alle alterazioni sull'individuo stesso esposto (dermatiti, leucemie, tumori) si capisce perchè è importante parlare e discutere a fondo sull'inserimento nei cicli industriali di sempre più svariati macchinari che utilizzano sostanze radioattive: controlli di qualità dei materiali, controlli di saldature, elementi traccianti, misuratori di spessore, controlli di omogeneità, parafulmini al radio, patate e altri prodotti agricoli trattati con raggi per bloccarne la crescita, sterilizzazione per uccidere i batteri nei concimi biologi-

ci e nei trattamenti antiparassitari delle piante, ecc.

Il loro utilizzo pone poi i soliti problemi senza risposta dei rifiuti radioattivi e dei trasporti di quantità sempre maggiori di queste sostanze nelle nostre strade senza eccessive preoccupazioni di permessi, autorizzazioni o controlli (a Venezia, per esempio, non era stata fatta nessuna denuncia di utilizzo di sostanze radioattive alle autorità competenti e se non c'era il controllo operaio, chi sarebbe mai intervenuto?).

E' una nocività micidiale, subdola, difficilmente controllabile perchè non percepita dai nostri 5 sensi; eppure, come si lotta contro le centrali nucleari e i trattamenti medici che utilizzano sostanze radioattive (scintigrafie, schermografie, ecc.), così ci si deve opporre al fatto che nelle industrie sparse sul territorio vengano poste centinaia di fonti di rischio che per di più tendono solo a ridurre il personale e sostituire lavorazioni eseguibili con altri metodi. Perchè, ad esempio, oggi si deve pesare il tabacco con lo stronzio invece di usare la bilancia?

Nell'ultimo incontro del Consiglio di Fabbrica delle Manifatture Tabacchi con la direzione di Roma si è stabilito che le macchine incriminate restino ferme fino a settembre; se allora non ci saranno dati e prove contrarie, ci si atterrà al limite di dose della legge italiana e le macchine saranno fatte funzionare. Chiediamo perciò a tutti i compagni che ci leggono di inviare materiale, documentazione e disponibilità nominali di professori universitari e tecnici che sostengano la nocività anche a basse radiazioni, (inviare il tutto ai Rappresentanti Sindacali delle Manifatture Tabacchi di Venezia).

Franco Rigosi



Riflessioni in margine ad un processo

Un recente processo militare a carico di un obiettore di coscienza, Stefano Bertolino di Mondovì, mi dà l'occasione per intervenire con alcune personali considerazioni che, in verità, avevo da tempo il desiderio di fare.

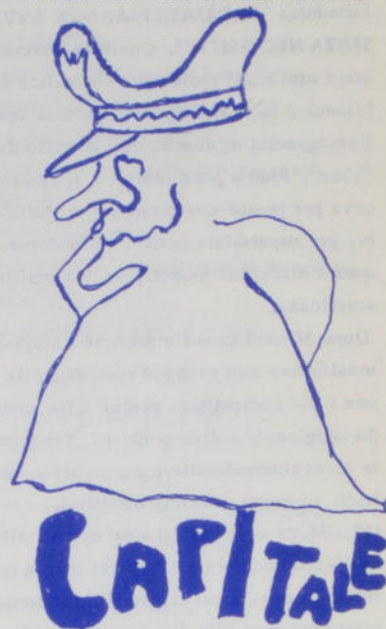
Il giovane, processato il 12 luglio, si era presentato per tempo alla caserma di destinazione e aveva dichiarato di voler prestare il servizio civile, ma veniva subito arrestato e dopo una ventina di giorni di CPR (che è in tutto e per tutto un momento di detenzione del soldato, un carcere dentro il carcere più grande che è la caserma; oltretutto, se a qualcuno può interessare, è anche in contrasto con il dettato costituzionale) trasferito nel lager di Peschiera del Garda, fino al giorno del processo al tribunale militare di Torino, dove è stato condannato, per il rifiuto di prestare il servizio militare di leva, a 14 mesi di reclusione, contro la condanna ad un anno del Testimone di Geova che lo ha preceduto con lo stesso capo di imputazione (addirittura più marcato, per il rifiuto anche di prestare il servizio civile di leva, ai sensi di legge). Avvocato di fiducia il compagno Andrea Ferrari, che poco ha potuto fare per evitare a Stefano di ritornare nuovamente in carcere dopo la lettura della sentenza, contro la quale è stato presentato ricorso al tribunale supremo. Si potrà obiettare che Stefano Bertolino non è un compagno notissimo, ma è pur vero che la notizia del processo era stata data diversi giorni attraverso il ciclostilato della IOC piemontese che arriva a tutti i collettivi presenti nella regione. Si osservi ancora che Stefano non ha mai accettato in qualche misura la soluzione della detenzione, anzi se l'è ritrovata addosso quando era

pur avendo confessato a chi scrive di condividere appieno le motivazioni politiche e ideali degli obiettori totali che pagano con il carcere la loro scelta di ribelli o di rivoluzionari, E' insomma un caso che ci riporta alla mente quello che abbiamo sempre letto e detto: che il servizio civile, cioè, lo abbiamo conquistato (forse è più esatto dire: ce l'hanno concesso) per evitare la galera a chi, pur desiderando obiettare all'esercito non ha la forza morale e al coerenza necessarie per affrontare la violenza dell'istituzione carceraria,

Bene, vediamo come questa affermazione, oggi, a nemmeno sei anni dall'approvazione dell'infame trappola n. 772 (ma quale legge non è una trappola?) si traduce nella pratica. Io affermo che Stefano Bertolino poteva essere tirato fuori dalla galera. Perché sono così sicuro di quanto appena detto? Per più di un motivo: anzitutto perché il caso di Roberto Scanagatta costituiva un precedente con cui i giudici militari avrebbero potuto, se orientati in questa direzione, giustificare il provvedimento di scarcerazione. Adirittura, allora, non si arrivò neppure al processo perché il presidente dichiarò il "non doversi procedere" contro l'imputato. Ma possiamo DELEGARE alle gerarchie militari che giudicano o all'avvocato difensore, per quanto valido sotto il profilo professionale e politico, il compito di tirare fuori l'accusato? Possiamo essere così ingenui o in mala fede da ritenere possibile che dalle stesse mani che han firmato il primitivo ordine di carcerazione possa spontaneamente venire il visto per l'esecuzione dell'ordine contrario? NO!, siamo noi che dovremmo sentire il dovere morale (scritto in nessun codice, in nessun regolamento, in nessuna legge!) di mobilitarsi per impedire al potere di portare a termine senza contrasti i suoi disegni criminosi. Noi, che ci diciamo portatori di un discorso politico diverso, Noi, che ci sentiamo e raccontiamo in giro di essere grandi rivoluzionari, Noi, che abbiamo fatto? Quanti di quelli raggiunti dalla contro-informazione "di classe" erano presenti in aula al momento del processo, che resta più che altro un momento di dimostrazione della solidarietà, senza essere sufficiente come momento di lotta efficace? Pochi, pochissimi, una frazione più che modesta di tutti quelli che avrebbero potuto arrivarci prendendo un solo tram. (A che serve fare dell'informazione diversa se poi nessuno la raccoglie?). Domande crudeli, da terzo grado, ma d'obbligo, se non per gli struzzi, almeno per me. In un'aula quasi vuota, come è del resto la norma in quei luoghi da sempre, mi son detto, tra me e me, che non era possibile, non poteva essere che così tanti obiettori in servizio civile non arrivassero a volere o capire che, una

volta tanto, il piccolo privilegio che ci fa diversi dal soldato di leva (chiuso in caserma fino all'ora della libera uscita) poteva essere rivoltato contro il militarismo.

Molti dei "rivoluzionari" che conosciamo il 12



LO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO STA NELLA CAPITALE O NEL CAPITALE?

luglio sono già con la pancia al sole; noi obiettori questa giustificazione non ce l'abbiamo perché, finché dura il servizio civile, luglio è uguale a ottobre. Allora, che se ne deve concludere? Che non valeva la pena di alzarsi così presto, perché tanto... e chi lo conosce questo Bertolino? Ma questo individuo resta pur sempre, lo si conosca di persona o meno, un obiettore di coscienza che ha chiesto prestare il servizio civile. E da che mondo è mondo mi risulta che "tutto il clan, il gruppo, la famiglia si mobilita se uno dei membri subisce un torto" (oggi si direbbe repressione). È un fatto così logico e naturale che dalla più corporativa alla più aperta e universale delle associazioni umane nessuno se ne meraviglia. Ora, gli obiettori non si può proprio dire formino una "famiglia", almeno io non mi riconosco affatto in un'acozzaglia di gente (senza offesa) dalle idee quasi sempre contrastanti con le mie, ma un pizzico di senso di solidarietà, di simpatia verso questo imputato, ciascuno, esclusi forse quelli di "Comunione e Liberazione". Io avrebbe dovuto trovare e agire di conseguenza. Se ciò non è stato, come non è stato, credo che occorra una correzione a tante affermazioni, che nascondono in realtà la verità dei fatti. Nella Lega degli Obiettori si discute molto per trovare una linea politica capace di coinvolgere



troppo tardi per porvi rimedio; non è insomma la sua, la via battuta dai Pierantoni, dai Santi, dai Danza, ecc... Stefano non era un totale, è uno che vuol fare il servizio civile, che ha fatto domanda al Ministro della difesa per essere ammesso, per ottenere la patente di obiettore (!!!).

(continua nella pagina accanto)

Riflessioni in margine ad un processo (dalla pagina precedente)

il ed. Movimento degli obiettori; a me pare, mi si corregga altrimenti, che alle diversità di impostazione ideologica, si aggiungano gli ostacoli derivanti dalle differenti sensibilità, che io credo strettamente dipendenti dalla natura della propria posizione politica. Lasciare soli i compagni in certe situazioni, quando con una "normale mobilitazione" li si può tirare fuori dalle galere (è il caso di Stefano Bertolino) lascia capire a che punto di disgregazione è arrivato un movimento che a parole si vuole più vivo e rivoluzionario che mai.

Quel processo era un'occasione di verifiche, di analisi, di progetti di lotta mille volte più che cento riunioni di coordinamento (... di che?), perchè Stefano è la dimostrazione più chiara di una insufficienza di presenza militante, di informazione, di confronto. Suo malgrado, è stata la regola caduta in testa al "movimento" che osserva estasiato da lontano il monumento del famoso fumoso progetto politico.

E allora non basta più tirare fuori la storia, logora per il troppo uso, che "quello in carcere è un masochista, un utopista"; chi si vuol pulire i piedi di sporchi usi altri tappetini, e a chi l'antimilitarismo l'ha dimenticato o stravolto nel suo significato originale di opposizione attiva e diretta al militarismo sarà utile ricordare che le galere militari italiane, e non solo quelle, sono piene di obiettori totali, disertori, disobbedienti, ribelli (e che se non succede niente, o quasi, lo si deve solo alla repressione bestiale con cui si mantiene l'ordine interno).

La mobilitazione contro il sistema militare non la si crea dall'oggi al domani, è pacifico mi sembra; lo stesso essere presenti in aula al momento del processo, pur non essendo quasi mai sufficiente ad ottenere il rilascio del compagno arrestato, resta pur sempre un atto politico non trascurabile se preceduto da volantini, informazione attraverso gli strumenti che conosciamo, marce di protesta e seguito da azioni simili.

L'intervento nel momento importante in cui il potere costruisce la giustificazione pubblica della detenzione non può andare buco, anche perchè non sempre occorre grande organizzazione dietro, specie se ci si può rivolgere a persone che si presume già sensibilizzate al problema. L'"assenza ingiustificata" degli obiettori quel 12 luglio lascia dietro mortificazione e rabbia. Rabbia nel pensare che sarà un'amnistia dello Stato, con tutto il suo significato retorico e reazionario, a tirare fuori il compagno dalla galera, non un movimento di lotta. Rabbia, ancora, nel ricordare il ghigno dei giudici al momento della sentenza/provocazione. Se loro ridono, noi possiamo piangere.

Maurizio Tonetto

dibattito sulla CONTRACCEZIONE

Vorrei inserirmi nel dibattito sulla contraccezione che si svolge da alcuni mesi su "Satyagraha".

Mi trovo con idee diverse da quelle delle persone che finora sono intervenute e che si sono pro-



nunciare alcune a favore di una contraccezione con metodi naturali (Ogino-Knauss, temperatura basale, muco cervicale), altre accettando anche i metodi meccanici e chimici (pillola, diaphragma, creme spermicide). Sono contrario a ogni tipo di contraccezione perchè, secondo me, è un modo di fare che si scontra palesemente con il fine che dovrebbe avere l'atto sessuale: l'apertura a una nuova vita. La cultura propagandata dei nostri tempi non stimola e non aiuta certo a fare una razionalizzazione, una sia pur minima riflessione sulla nostra vita sessuale, anzi ce la presenta come un gioco dove tutto è permesso, una fonte inesauribile di piacere a cui attingere per dimenticare le frustrazioni che giornalmente la stessa società ci infligge; la massa delle persone fa propria questa concezione e si comporta di conseguenza, come un automa programmato: non si rende conto di essere imprigionata, strumentalizzata, manovrata e incanalata verso l'auto-alienazione.

Walter Insegno propone (Satyagraha di marzo) la contraccezione con metodi naturali come unico "valido al fine di evitare o ridurre la piaga dell'aborto". non si accorge che in questa maniera si allinea con chi propaga l'aberrante cultura di cui ho appena scritto; si allea ad essa con una riforma e quindi non potrà mai cambiare radicalmente lo stato delle cose che naturalmente farà proliferare il fenomeno dell'aborto come avviene tuttora.

Vorrei ora rivolgermi a quelle persone che indicano i metodi contraccettivi come metodi che rendono più sereno l'atto sessuale. A mio parere queste persone ricercano la loro serenità in maniera sbagliata e non la troveranno certamente in un atto sessuale che non è completo, perchè non aperto alla formazione di una nuova vita che è il suo fine naturale, e che di conseguen-

za risulterà deformato. Nel caso che una famiglia si trovasse oggettivamente non pronta ad accettare un nuovo componente non significa che gli atti d'amore tra marito e moglie debbano terminare: la penetrazione non è l'unica manifestazione d'amore, ce ne sono mille altre che la possono sostituire (una carezza, un bacio, una parola, un aiuto) ed hanno lo stesso un loro valore.

Vorrei terminare con un'unica proposta: promuovere un'educazione sessuale che non sia quella tramandata dai vari mass-media, ma rispecchi, senza compromessi, l'azione di contro-cultura che noi non-violenti vogliamo e dobbiamo portare avanti, che non tralasci ma che non sia limitata all'informazione sessuale, che lasci la libertà a tutti di sviluppare un proprio modo di vita che non alieni, come avviene oggi, ma e salti la vita umana e sia conforme alle norme della non-violenza.

Vincenzo Rocca



I precedenti interventi sul tema della contraccezione sono apparsi sui numeri 3, 4, 6 e 7.

SEGNALAZIONI

Presso il Movimento Nonviolento di Verona, è ancora disponibile il ciclostilato di 200 pagine "Tecnologie semplici per un'energia popolare", il cui costo è di L. 3.500, versabili sul conto corrente postale 28.19547 intestato a Massimo Valpiana, via Tonale 18, Verona.



Due obiettori di coscienza, laureandi uno in scienze politiche e l'altro in giurisprudenza, stanno elaborando due tesi: una sull'obiezione di coscienza con taglio giuridico e l'altra sul servizio civile con taglio sociologico. Venuti a conoscenza di altri lavori consimili (tesi, ricerche, ecc.) ed ipotizzando che ricerche di questo tipo interessino altri compagni, chiedono: A tutti coloro che sono in possesso o a conoscenza di altri lavori che possano essere utili, di metterli in contatto con loro per valutare eventuali scambi di informazioni e materiali. In particolare si rivolgono ai laureandi (anche di altre facoltà) che lavorano sui temi sopra indicati. La finalità di questi lavori vuole essere quella di poter costituire, oltre ad un'esperienza di lavoro in collaborazione, anche patrimonio del movimento degli obiettori.

Alfredo CAMERINI
via degli Orti 1
BOLOGNA (tel. 051/303670)

Giorgio MARZOCCHI
c/o T.V.C.
via Gaetana Agnesi 19
20135 MILANO
(tel. 02/5460903)



Presso il Collettivo obiettori di S. Giacomo Maggiore (c/o casa Costantino, MONTESE - MO) si è svolto un incontro nazionale degli obiettori operanti in enti sindacali, durante il quale è stato elaborato un documento politico, che è stato ciclostilato ed è disponibile all'indirizzo segnalato.

Essere obiettori sempre

Certamente oggi la situazione per gli obiettori è migliorata rispetto agli anni passati e il merito va alla tenacia ed alla capacità politica di andar avanti di quei pochi che iniziarono la battaglia per questo diritto che non è solamente civile, ma più propriamente umano. Pochissime sono ormai le persone che vedono negli obiettori la figura dell'effeminato (chi non fa il soldato è frocio) o del lavativo imboscato: oggi la discussione, quando c'è, si è spostata sui contenuti del nostro rifiuto a servire un'istituzione di morte quale è l'esercito e la società che genera questa istituzione. Ma anche se questo può considerarsi un notevole passo avanti, non possiamo certo cullarci su queste posizioni, su questa legge "Mareora" così troppo repressiva e ingiusta nei confronti dei cittadini, in parti colare di chi vuole fare obiezione. Del resto la crisi che attanaglia a tutt'oggi la IOC quale organizzazione antimilitarista è la testimonianza di come il movimento antimilitari italiano si sia un po' affievolito permettendo un recupero del Ministero nei confronti degli obiettori. Fare di nuovo il discorso che l'obietto non solo rifiuta l'esercito, ma anche l'ideologia che sta alla base e che quindi la sua azione non si esplica soltanto nei 20 mesi di servizio civile, ma per tutta la sua vita, vuol dire essere ripetitivi fino alla noia. Certo è importante essere coscienti che chi si dichiara obiettore lo fa non per un periodo limitato di tempo, ma per sempre, e che questo sempre vuol dire tutti i giorni, per tutto il giorno. Non si può essere obiettori solo alle riunioni o alle manifestazioni o, peggio ancora, quando ci fa comodo: è necessario che l'obietto sia presente con la sua testimonianza di vita e di idee in ogni momento della sua esistenza. Retorico? Missionario? Non credo, difficile senz'altro, sottoposto ad errori più che certo, ma indubbiamente è l'unico

atteggiamento che dobbiamo cercare di tenere per essere credibili verso gli altri e verso noi stessi. E' questo un processo graduale, lento quanto basta per dare sicurezza ad ogni passo che si compie, è l'equivalente dell'allenamento di un atleta per l'ottenimento di un risultato sportivo, solo che noi non abbiamo limiti fisici da superare: gli spazi che abbiamo davanti sono immensi come immensa è la capacità dell'uomo di vivere, amare, socializzare, pensare. Abbiamo da sempre posto la nostra fiducia nelle capacità delle singole persone di pensare liberamente solo se ne avessero avuto la possibilità attraverso una informazione diversa, delle idee diverse, dei comportamenti diversi. Ecco, l'effetto di un obiettore oggi può essere visto come quello di un catalizzatore di reazioni di ragionamento individuale e di gruppo in presenza di elementi estranei dalla "routine" quotidiana, ma appartenenti da sempre al patrimonio umano di ognuno.

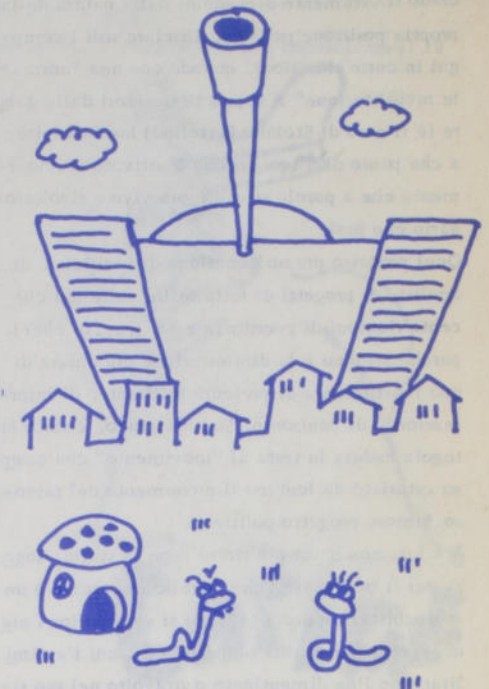
Per poter vivere questa società, fondata sulle leggi del profitto, sulla mercificazione di tutto, anche dei sentimenti, ove ogni azione è motivata soltanto da leggi di convenienza economica, è necessario che l'individuo soffochi in sé gli istinti più belli della natura umana (solidarietà, amicizia, ecc.) per sviluppare solamente quei suoi istinti (aggressività, egoismo, ecc.) che più si prestano per vivere in questa società-jungla, e svilupparli fino a travalicare quelli che sono i limiti oltre i quali l'uso che se ne fa diventa abnorme e ingiusto. Ecco quindi il culto della forza, della disciplina ad ogni costo, l'esaltazione della iniziativa privata quale espressione massima dell'ingegno umano (che importa se ciò implica lo sfruttamento più disumano o provoca morte!), la violenza giustificata per il raggiungimento di qualsiasi meta.

La figura dell'obietto diventa allora elemento di rottura all'interno di questa logica, perchè genera ciò che questa società ha soffocato nell'uomo e che soltanto crescendo riuscirà a spezzare questa cappa di credenze e miti che ci opprime dall'alto della loro falsità e che ci sta conducendo verso l'autodistruzione, che prima di essere fisica è necessariamente morale.

Obiettare alla violenza però non ci basta, occorre farsi propositori di uno stimolo di costruzione, di nonviolenza. Entrare in dialogo con tutti, in qualunque posto e momento è un modo per spezzare una consuetudine che fa dei rapporti umani un continuo scontro per la supremazia dell'uno sull'altro.

Alle volte c'è da scoraggiarsi nel vedere la gente inquietarsi per delle banalità, inveire contro tutto e tutti indiscriminatamente senza lasciare speranze di sorta. Essere presenti in quei momenti vuol dire cercare di ricondurre la rabbia accumulata e così male espressa, entro i giusti cana-

li di protesta, vuol dire cercare di far capire quali sono le ragioni del nostro malessere, socializzare le nostre frustrazioni, non solo perchè nascono da fattori comuni a tutti (precarietà del lavoro, meccanicizzazione della vita, ambiente inquinato



dicono che così si sentono più sicuri...

to e inquinante, salute sempre in forse, stress, ecc.) ma perchè soltanto dalla volontà comune di uscirne fuori si potrà innescare un processo di ricerca teso a cambiare il modo di vivere. Non è vero che si è in pochi e che è utopico pensare in questo modo. Proprio dal contatto quotidiano con la gente ci si accorge che questa necessità è urgente in moltissimi, solo che c'è bisogno di innescare una reazione di attivazione che può essere svolta da noi obiettori. Per carità, non si tratta di fare avanguardie di nessun tipo o i profeti di chissà quale religione. Si tratta di avere un pizzico in più di faccia tosta per dire le cose come stanno e partecipare poi alla reazione di liberazione che si scatenerà e ci coinvolgerà, senza porsi su alcun piedestallo perchè non ne abbiamo. E' un processo di arricchimento incredibile perchè incredibile è la capacità del popolo, inteso come insieme, di pensare, di sapersi gestire autonomamente i propri problemi senza l'interferenza autoritaria di alcuno. Non quindi, ripeto, profeti o avanguardie, ma semplice testimonianza di ricerca della verità, di ricerca di nonviolenza, di obiezione di coscienza sempre, anche e soprattutto quando può sembrare scomodo.

Angelo Berteà

Per chi fa doposcuola

Siamo una comunità giovanile di un quartiere di Piacenza. Da qualche anno conduciamo una non facile esperienza di doposcuola con i ragazzi della zona. Adesso stiamo compiendo una verifica radicale del nostro lavoro e prima di impostare definitivamente l'attività futura ci sembra utile prendere spunti e consigli da esperienze analoghe vissute in tutta Italia.

Per questo chiediamo ad altre comunità o gruppi di impegno e di sensibilizzazione, di presentarci la loro esperienza anche se piccola attraverso lettere o incontri, secondo le possibilità. Al più presto, grazie!

Comunità Giovani S. Sepolcro
c/o Daniele Novara
via S. Sepolcro, 2
29100 PIACENZA

RECENSIONE:

Vivere senza armi

(di Helmut Gollwitzer)

"Abbiamo a che fare con una sfida apocalittica, quale la storia dell'umanità fino ad oggi non ha ancora conosciuto. L'uomo ha potuto finora sopravvivere a tutte le guerre e per lo più sono sopravvissuti anche i popoli in esse coinvolti. Ciò che forse sopravviverà alla guerra atomica che ci minaccia non sarà più l'umanità che abbiamo conosciuto finora".

La possibilità di questa distruttività totale è dovuta all'impiego militare della scienza; la scienza deve cessare di essere la prostituta della guerra. Anche la Chiesa, la comunità della pace di Gesù Cristo si è perversita abbastanza spesso a prostituta della guerra. Liberarci da questo peso del passato è la pressante urgenza di oggi. "

Con queste frasi si conclude il libro "Vivere senza armi" e bene esemplificano la duplice tensione che anima l'autore che è un pastore protestante tedesco già noto in Italia per coraggiose prese di posizione (ad esempio a proposito della Baader-Meinhof) e perchè ha pubblicato presso la Claudiana altre opere.

Parlo di duplice tensione perchè tutte le pagine di Gollwitzer rispecchiano contemporaneamente lo sforzo di essere fedele al mondo e di essere fedele al Vangelo.

Il suo discorso (e parlo di discorso in senso proprio, in quanto il libro è composto di due discorsi che il noto teologo ha pronunciato a Berlino rispettivamente il 9 giugno 1977 e il 19 settembre 1977) prende le mosse da Nairobi. In quella città africana nel dicembre 1975 si tenne un'Assemblea del "Consiglio Ecumenico delle Chiese" (che raccoglie fondamentalmente le chiese protestanti e ortodosse), la quale approvò un "Programma antimilitarista" che avrebbe dovuto impegnare tutti i cristiani delle chiese aderenti al C. E. C.

A dire il vero questo programma non ha avuto grande eco nelle coscienze e nelle azioni di protestanti e ortodossi. La voce di Helmut Gollwitzer si leva forte ed appassionata contro questa passività e incita i cristiani a prendere sul serio il "Programma antimilitarista" che non è uno dei tanti appelli alla pace (se si trattasse solo di lanciare appelli, nessuno potrebbe rimproverare alle chiese di non aver fatto tutto quello che dovevano per evitare la prossima guerra), ma è un programma di azione che vuole riprendere ed estendere l'esperienza storica di piccole minoranze radicali quali i Quaccheri, i Mennoniti, i Valdesi (prima dell'adesione alla Riforma) ed estenderla alle grandi chiese che di fronte all'incalzante pericolo rappresentato dalle guerre e dalla corsa agli armamenti (che ne è causa e effetto insieme) devono decidersi a fare la loro improcrastinabile obiezione di coscienza. Oggi la Chiesa deve parlare chiaramente, dice

Gollwitzer: la guerra non può più essere giustificata come "ultima ratio". Deve dire chiaramente che la guerra non ha più alcuna "ratio", nessun motivo ragionevole: la guerra è l'ultima "irratio".

L'autore sviluppa in modo sintetico e puntuale questa tesi percorrendo sentieri che ci sono familiari e nei quali troviamo volti della nonviolenza "nordica", da quello di Martin Buber a Johan Galtung e Theodor Ebert e giunge ad una conclusione molto impegnativa e assai vicina a quella proposta da Carlo Cassola, cioè il disarmo unilaterale. Vi è però una differenza: mentre Cassola auspica il disarmo di una comunità nazionale, Gollwitzer propone il disarmo di una comunità religiosa, cioè dei cristiani. A dire il vero non si tratta solo di una proposta di Gollwitzer, ma più impegnativamente di una proposta del "Programma antimilitarista", là dove esso dice: "La Chiesa dovrebbe sottolineare la sua disponibilità a vivere senza la protezione delle armi."

E' in fin dei conti, commenta Gollwitzer, ciò che infinite volte nella storia è capitato. Alcuni



gruppi etnici hanno dovuto vivere, sopravvivere e affermarsi senza il diritto e la possibilità di armarsi. L'esempio migliore sono gli Ebrei: consegnati per 1800 o 1700anni all'arbitrio dei popoli cristianizzati. Se dunque una vita liberata dalle armi è stata possibile nel passato, a maggior ragione lo deve essere nel presente, vista l'estrema pazzia delle

armi attuali. Questi nuovi "ebrei" sono i cristiani, capaci di affermare rispetto ai loro governi: "Noi cristiani in questo paese non vogliamo essere protetti da questi strumenti di distruzione di massa. Ponendoci sotto la protezione di Dio, senza la cui volontà neppure un capello del nostro capo può cadere, noi rinunciamo a questa protezione omicida. Con il Suo aiuto noi siamo disposti a praticare la libertà della fede e dell'agire sotto ogni regime. Così come un'isola liberata dalla paura in mezzo al nostro popolo, vogliamo impegnarci a dar coraggio agli uomini intorno a noi".

Il libro, oltre ai due discorsi berlinesi dell'autore, contiene una lineare premessa dell'editore che ambienta il tema sviluppato da Gollwitzer nel nostro momento (quello della bomba N) e nel nostro paese, e si conclude con una nota di Saverio Merlo, uno dei due traduttori (l'altro è il noto pastore valdese Eugenio Rivoir).

Io non conosco Saverio Merlo e non ho quindi con lui ragioni personali di attrito. Se devo esprimere fino in fondo la mia opinione dirò però che questa nota conclusiva (che cosa la rendeva necessaria?) non è omogenea alla forza, agli orizzonti, alla proposta e alla profezia di Gollwitzer. Merlo è evidentemente un uomo di cultura, conosce l'esperienza nonviolenta, la sente, essendo cristiano, più omogenea alla profondità del suo essere ma non riesce a districarsi dalle pastoie rappresentate da "un tipo di esercito e di soldato assolutamente nuovo" da rincorrere per le foreste e le paludi del Terzo Mondo. Con tutto ciò, mi auguro che questo libro circoli tra le mani di molti e susciti più forte volontà di pace e di lotta.

Beppe Marasso

Notizie in breve

L'ONOREVOLE CAZORA (DC) è il primo firmatario di una proposta di legge, all'esame della Commissione Difesa della Camera, per la regolamentazione del servizio civile. Questa proposta prevede un servizio civile obbligatorio per tutti quelli che sono in "soprannumero" per le esigenze militari. Questo servizio verrebbe organizzato da appositi assessorati regionali che distribuirebbero i giovani tra enti locali, aziende statali, musei, ecc., retribuendoli allo stesso modo delle reclute in normale servizio di leva. Per maggiori dettagli vedasi l'ultimo numero di "Lotta antimilitarista" oppure rivolgersi alla IOC, via Rattazzi 24, 00185 Roma.



UMBERTIDE (PG) la Comunità di Monte Corona, fondata dal mistico indiano Satyananda, ha ricevuto improvvisamente l'ingiunzione di lasciare libero l'antico eremo camdolese che occupa e che sta restaurando dopo che per un secolo era rimasto abbandonato. L'eremo era stato concesso in comodato dalla SAI (Società Assicurazioni Industriali) di Torino, la quale adesso lo vorrebbe trasformare in "Parco Naturale Ricreativo".

PETRA KRAUSE è potuta tornare in Italia, l'estate scorsa, grazie alla mobilitazione sviluppata. Ora però è stato rinviato il suo processo e esiste il rischio concreto che venga nuovamente estradata in Svizzera e di lì in Germania. E' quindi necessario mobilitarsi nuovamente perchè Petra non venga di nuovo trasferita in Svizzera. Per adesioni o chiarimenti rivolgersi a Elena Coccia, vico Spezzano 13, Napoli (tel. 081/347829).



A PRESINA (PD) un nuovo gruppo nonviolento ha preso posizione con un volantino contro alcune affermazioni del sindaco, in base alle quali le critiche al monumento ai caduti sono il segno evidente di una crisi di valori in atto: è per tanto da mettere in collegamento con la violenza dilagante la contestazione nonviolenta avuta nel paese.



LUCIANO DEL CARRO è un nuovo obiettore totale, avendo comunicato il suo rifiuto a prestare sia il servizio militare, sia quello civile. Il suo indirizzo è: via Casali 31, Ghisalba (BG).

RECENSIONE:

«Il Satyagraha» (di G. Pontara)

LIBRI DISPONIBILI

"Satyagraha". da Satya = verità. è il termine usato da Mahatma Mohandas Karamchad Gandhi, per designare il proprio metodo di lotta nonviolenta, Giuliano Pontara, allievo di Capitini e professore di etica e filosofia presso l'Università di Stoccolma, con questo opuscolo intende fornire un utile strumento di riflessione sulla iniziativa nonviolenta e sul suo valore. Le lotte nonviolente, libere dai rischi e dalle conseguenze negative della violenza, in quanto moralmente superiori ad essa e più giuste, debbono essere seriamente studiate, "perchè da ciò può dipendere se il conflitto di classe negli anni a venire sboccherà, per usare le parole di Marx, "o in una ricostruzione rivoluzionaria della società nella sua interezza, oppure nella comune rovina delle classi in lotta".

Anzitutto, scrive l'autore, ciò che qui ci interessa è la delimitazione di una certa classe di azioni di un gruppo di persone nei confronti di un altro gruppo in un certo metodo di lotta politica, "Come il termine "violenza", anche quello di "nonviolenza", in quanto termine contrario del primo, sta qui a denotare un insieme di mezzi o tecniche di lotta politica i quali, proprio in virtù del fatto di essere caratterizzati dall'assenza di violenza, di tanto sono di per sé moralmente superiori o preferibili ai primi, di quanto la violenza, da cui essi sono per definizione liberi, è un male".

E' chiaro che le tecniche Gandhiane, impiegate nel contesto indiano, non sono esportabili, ma preme chiarire i principi generali che caratterizzano il Satyagraha:

1) Astenzione dalla violenza.

2) Disposizione al sacrificio; "non potendo dimostrare la propria fermezza mediante l'uso delle armi, il gruppo satyagraha la dimostra dimostrandosi disposto a soffrire per esse almeno quanto è disposto chi si batte per una causa giusta in modo violento". Inoltre è il principio formulato anche nel "Gorgia" di Platone, per cui è moralmente migliore subire delle sofferenze ingiustamente inflitteci, che non infliggere ad altri delle sofferenze.

3) Il rispetto per la verità.

4) L'impegno costruttivo. La nonviolenza auspica l'individuazione di programmi costruttivi da cui anche l'avversario possa trarre dei benefici.

5) La gradualità dei mezzi. Fine di un impegno nonviolento deve essere quella che Capitini chiamava "omnicrazia", cioè il potere di tutti, nel senso che ciascuno deve avere tanto potere (reale) di influenzare e controllare le decisioni politiche che riguardano la sua vita, quanto è compatibile con un uguale potere in ogni altro membro della società, di modo che ciascuno "abbia in ogni momento la massima possibilità, compatibile con la massima possibilità di ogni altro, di realizzare la miglior vita di cui è capace."

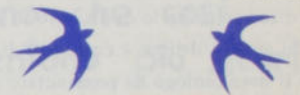
Per la creazione di ciò si accompagna l'insistenza sullo sforzo continuo volto a realizzare, hinc et nunc, una società che si avvicini il più possibile a quest'ideale.

Francesco Pullia

Il libro "Il Satyagraha", di Giuliano Pontara, è tra i libri acquistabile tramite il giornale; vedere in ultima pagina l'elenco completo e le condizioni di vendita.

- CARCERE: RIFORMA FANTASMA di Davide Melodia - L. 1,000
- ENERGIE LIBERE - manuale per l'auto gestione energetica - terza edizione - L. 1,000
- IL SATYAGRAHA - Definizione di violenza e nonviolenza nei conflitti sociali - di Giuliano Pontara - L. 500
- GLI ADDITIVI ALIMENTARI - a cura della Lega Natura e Salute per la Difesa del Consumatore - L. 800
- ENERGIA NUCLEARE = ENERGIA DI MORTE - a cura dei gruppi nonviolenti della provincia di Cuneo - L. 200
- DIFESA ARMATA O DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA? - a cura del Movimento Nonviolento di Torino - L. 300
- CACCIA, INQUINAMENTO, SPECULAZIONE - di Benito Vaglini - recensione sul numero di febbraio '78 - L. 3,200
- L'AFFARE POGGIO DEI MANDORLI a cura del Comitato per la Difesa Popolare Nonviolenta di Brescia - L. 3,500
- DOSSIER ESERCITO (ciclostilato) - L. 500
- L'INDUSTRIA MILITARE IN ITALIA (ciclostilato) - L. 500
- NATURISMO: QUALI LIBRI? - bibliografia ragionata sulle pubblicazioni naturiste - vedasi la segnalazione sul numero di giugno - L. 1,000
- SILLABARIO - ristampa del numero unico sull'energia nucleare, realizzato a cura dei "Quaderni di Ontignano" - L. 750

N. B. I prezzi indicati sono comprensivi delle spese postali di spedizione. Per ricevere i libri sopra elencati basta versare l'importo corrispondente sul conto corrente postale di Satyagraha (n. 2/10656), precisando la causale sul retro. Si intende che i libri segnalati in precedenza come "disponibili" e che ora non compaiono più in questo elenco sono da considerare ESAURITI.



SATYAGRAHA - mensile di informazione sulle lotte nonviolente in Italia e nel mondo. Direzione, redazione e amministrazione: via Venaria 85/8 - 10148 TORINO. Abbonamento annuo: L. 2,000, da versare sul conto corrente postale 2/10656. Direttore responsabile: Pietro Pinna. Registrazione del tribunale di Torino n. 2252 del 22-5-1972. Offset in proprio. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III/70.

